

Maria Valli

Nero Silenzio

Maria Valli





Maria Valli

Nero Silenzio

a cura di
Sandro Parmiggiani



Grafiche Step editrice - Parma

Maria Valli
Nero Silenzio

Correggio (Reggio Emilia)
Palazzo dei Principi
9 aprile - 1 maggio 2022



Sindaco
Ilenia Malavasi

Cura della mostra e del catalogo
Sandro Parmiggiani

Referenze fotografiche
Marco Moratti (Foto Artioli)
Domenico Sofi
Lidia Zanichelli

In copertina
Punto Linea Superficie, 2017, grafite su carta Roma, 48 x 66 cm (p. 34)
Pag. 2
Nero Silenzio, leporello, 2021, 25,8 x 373,8 cm

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico o
altro senza l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti e
dell'editore

© 2022 Maria Valli
© 2022 Gli autori per i testi
© 2022 Grafiche Step editrice, Parma

Finito di stampare nel mese di aprile 2022
da Grafiche Step, Parma
info@grafichestep.com - www.grafichestep.com

ISBN: 978 88 7898 243 7

*Alla vita che nasce nel silenzio e in esso è custodita.
A tutti coloro che per povertà e qualsiasi genere
di diversità non sono voluti e accolti.
A Francesco, Elisa, Tommaso, Eleonora e Anna.*
Maria Valli

*Si ringrazia per la collaborazione
alla realizzazione della mostra e del catalogo*
Annuska e Loris Lusardi
Elisa Lusardi
Casa della Cornice di Cavriago
Roberta Dall'Argine
Alfredo Cenini
Marco Fontanesi

Con il contributo di



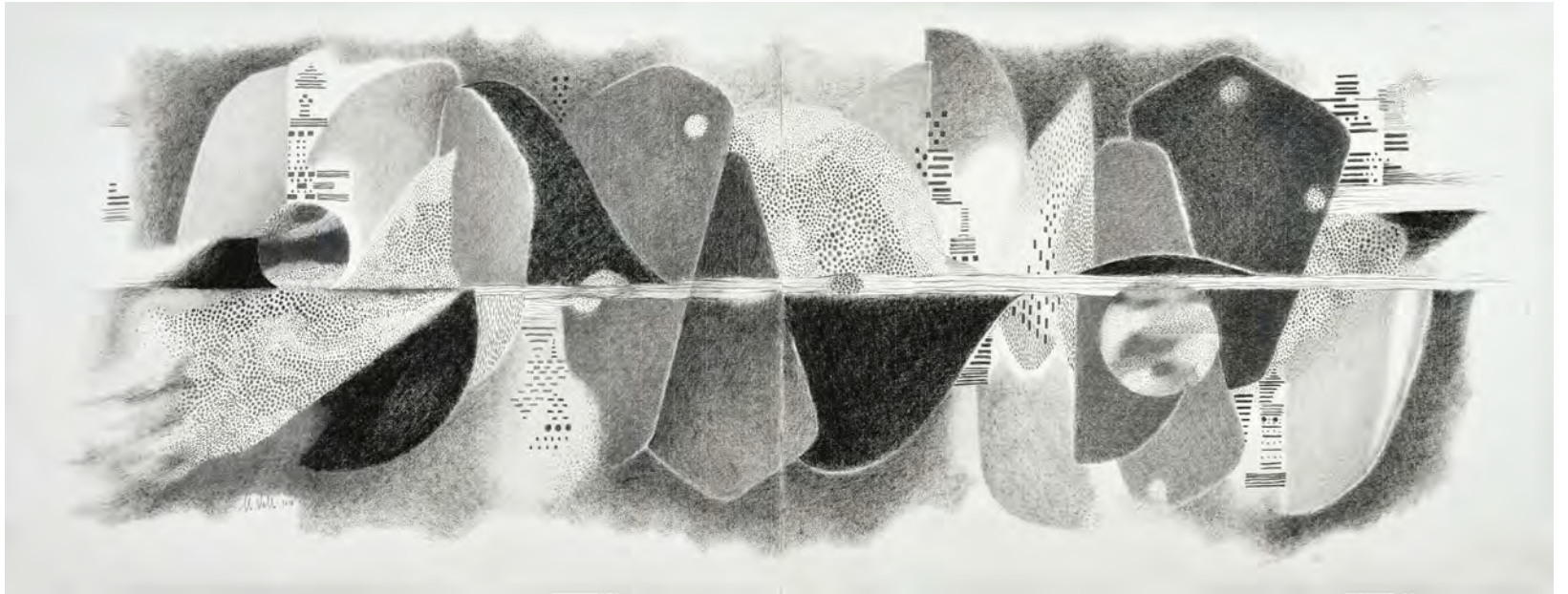
RIQUADRI *di Angela Cavazzini*

Sommario

- 7 Nero Silenzio
Ilenia Malavasi
- 9 Una passione che non si spegne
Sandro Parmiggiani
- 17 Avventure della pietra:
Aria Acqua Fuoco Nero - frammenti di Maria Valli
Nicola Arnoldo Manfredi

Catalogo

- 18 Il percorso pittorico, 2002 - 2020
- 42 Il labirinto
- 54 L'opera grafica
- 63 Maria Valli, un profilo biografico



Punto Linea Superficie 5, 2018, grafite, matite e carboncini su carta Hahnemühle vergellata, 48 x 127 cm

Nero Silenzio

Con grande piacere ospitiamo nella prestigiosa cornice di Palazzo dei Principi l'esposizione "Nero Silenzio" di Maria Valli, un'artista reggiana che, nel corso della sua carriera lavorativa, ha intrecciato il proprio nome con quello della nostra città. La mostra, allestita in tre ambienti, documenta in modo preciso il percorso artistico compiuto in questi anni da Maria Valli, dalle grandi opere al piccolo gioiello, un "libro d'artista" in copia unica, che definisce, anche in senso poetico, il lavoro d'indagine artistica dell'autrice, che tocca tecniche e materiali diversi, evocando una progressiva immersione nello studio del colore nero.

In questi anni, il nostro Museo Il Correggio, ospitato nel nobile Palazzo, rispettando la grande tradizione che la Città di Correggio può vantare nelle arti pittoriche, ha spesso dato spazio ad allestimenti che guardano alla produzione più attuale, ospitando artisti che, tramite le loro opere – siano esse dipinti, fotografie o incisioni –, si propongono di indagare aspetti della contemporaneità. Così è anche il caso di Maria Valli, la cui produzione ci ha colpiti in modo particolare, subito, quasi al primo sguardo. Una pittura introspettiva e potente, strumento di dialogo con sé stessa, alla continua ricerca di una profonda libertà, che trova espressione e voce con il linguaggio dell'arte.

La mostra, inoltre, è ulteriormente arricchita da eventi e performance artistiche, che spaziano dalla musica al teatro e che restituiscono l'idea di un'opera complessiva e di una riflessione approfondita che l'artista ha fatto, e continua a fare, anche sul piano sociale, legandosi al drammatico tema della tratta e della violenza che troppe donne subiscono quotidianamente. Tra le pagine di questo catalogo si snoda l'esito di oltre venti anni di lavoro: invito a soffermarsi sulle immagini, così come a visitare la mostra, riconoscendo il valore e la tenacia di un artista, donna, che ci parla proprio attraverso il silenzio.

Ilenia Malavasi
Sindaco del Comune di Correggio



Una passione che non si spegne

Sandro Parmiggiani

Per Maria Valli, e per le sue scelte di vita, non si potrebbe certo ricorrere alla suggestione del titolo di un romanzo della scrittrice inglese Vita Sackville-West, *Ogni passione spenta*. Maria bambina disegna continuamente e a tredici anni carpiamente sceglie di frequentare il Liceo Artistico a Bologna, esperienza interrotta solo dopo un anno per la manifesta ostilità della famiglia. La rinuncia alla pittura, e all'immersione nell'arte, è per lei una sorta di trauma, mai superato nel successivo esercizio dell'attività di fisioterapista, svolta fino al 2000. "Ho sepolto il mio cuore fino al 1996", dice ora Maria: in quell'anno il buio in cui la sua passione era stata a lungo confinata viene squarciato dalla luce di un'attività artistica riscoperta e riconquistata, sentita come ineludibile necessità di vita. La Valli inizia a frequentare corsi di pittura, cerca di avere qualche lume sul cammino da intraprendere attraverso colloqui con artisti (tra i quali, Davide Benati, che le suggerisce una ricerca sul segno), legge avidamente Kandinskij (*Lo spirituale nell'arte* e *Punto, linea, superficie*), è affascinata dalle opere di Luigi Veronesi e di Maria Lai e, nel campo della grafica, di Guido Strazza; si sente coinvolta dagli esiti del lavoro di Alberto Burri, scoperto nella mostra ai Chiostrì di San Domenico a Reggio Emilia nel 2001. Intanto, Maria ha scelto di bruciarsi i ponti e le navi alle spalle: abbandona il lavoro, ben retribuito, di fisioterapista all'Ospedale di Correggio e si consegna totalmente all'attività artistica, scegliendo di mantenersi, nella Maremma in cui ha deciso nel frattempo di trasferirsi, con umili lavori (baby-sitter, contadina, aiuto cuoco). Inizia a presentare le sue opere in alcune mostre, soprattutto di gruppo, ma la malasorte è in agguato: un grave incidente d'auto le causa lesioni e difficoltà che tuttora è costretta a curare. Ritornata nella città natale nel 2005, continua intensamente a dipingere, e sente pure il desiderio di cimentarsi nelle tecniche incisorie e litografiche; s'inoltra anche, per qualche tempo, nell'esplorazione dell'opera scultorea.

La mostra personale al Palazzo dei Principi di Correggio segna, per Maria Valli, un approdo significativo e la verifica, nel rapporto con il giudizio dei visitatori, del senso e del valore di una scelta tanto ardua che lei seppe compiere nel 2000, dopo ventisette anni di attività come fisioterapista. In Maria la passione per la pittura mai si era spenta nel corso della sua vita. Quando giunse l'ora di una nuova primavera, quella tensione insopprimibile si andò incarnando negli elementi fondanti del segno, della linea, della forma e del colore, nell'appropriazione e nell'adozione di antiche tecniche pittoriche – quali l'acquerello, il pastello e la tempera all'uovo –, nell'indagine sui supporti peculiari che potessero accogliere i suoi disegni a

A fronte
Nero Silenzio, leporello, 2021,
25,8 x 373,8 cm

china, a matita e ai pastelli, e le esperienze con l'opera grafica, come la carta di puro cotone o quella denominata Hahnemühle, utilizzata sia dagli artisti e dagli stampatori di lavori di grafica sia da alcuni dei migliori fotografi per stampare, soprattutto a getto d'inchiostro, le loro immagini. Quella lontana tensione, che sembrava essersi per sempre dissolta e svanita, incagliatasi e arsa nelle scelte dolorose che spesso la vita impone, è, come in un fiume carsico, tornata alla superficie, imponendole decisioni radicali che testimoniano come, nelle umane esistenze, tutto mai possa essere ritenuto prevedibile e meramente conseguente agli svolgimenti di un periodo o di una fase precedente, soprattutto quando la passione chiama, rompe gli argini e come un'impetuosa corrente ci chiede di abbandonarci al suo scorrere.

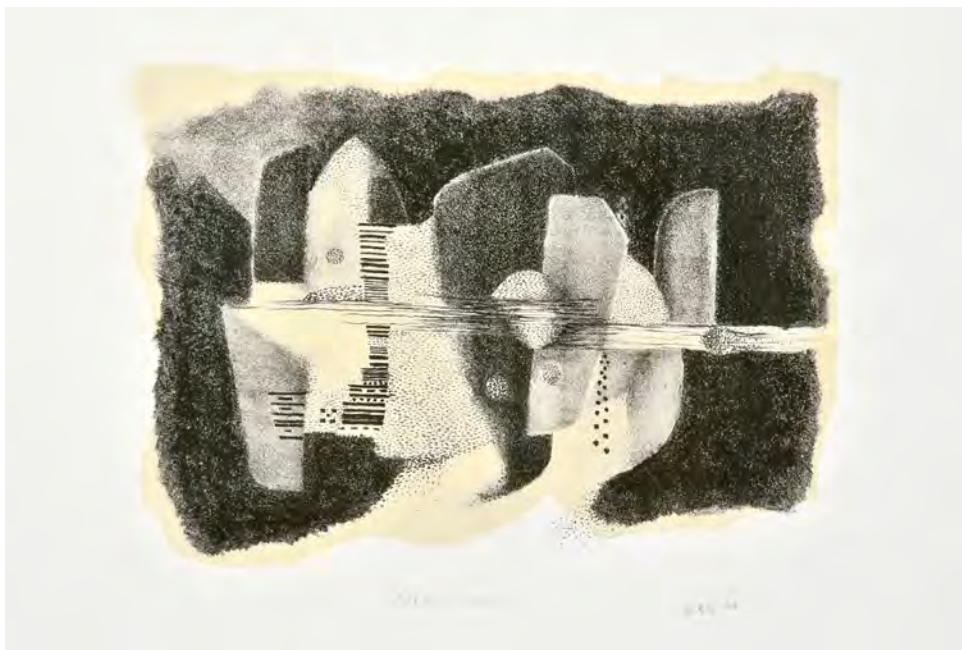
La mostra al Palazzo dei Principi di Correggio si dipana attraverso le tre sale riservate alle mostre temporanee di maggiore importanza: il grande salone rettangolare, l'intima stanza che s'apre in fondo, il corridoio che corre parallelo al salone e che s'affaccia sul cortile interno. Ciascuno di questi tre spazi è stato organizzato, nell'allestimento, per ospitare un capitolo degli esiti della ricerca di Maria Valli, come sono venuti evolvendosi negli ultimi vent'anni. Prima di giungere a un, pur sommario, ritratto conclusivo del suo fare artistico, credo sia utile cercare di inoltrarci nella mostra, in un ideale *vis-à-vis* con le opere, appuntando il percorso che il visitatore compie con alcuni "segnavia" in forma di parole, in una sorta di guida alla visione dell'esposizione e all'immersione negli incontri dell'occhio, giudice supremo di ogni lavoro artistico, sia esso antico, moderno o contemporaneo.

L'incipit della mostra è all'insegna di due dipinti, *Senza titolo* del 2002 e *Erosioni profonde* del 2004, nei quali il colore arde nella lontananza e nel profondo, dentro bagliori di luci che s'accendono, segni erranti e ombre che tutto avvolgono – il nero ancora non è calato a pervadere l'opera di Maria, anche se già sembra prepararsi a entrare in scena – e quattro splendide opere del ciclo che l'artista ha chiamato *Palinsesti*, realizzate nel 2015. A molti quest'ultimo termine risulterà familiare per l'utilizzo che ne viene fatto per enunciare i prospetti e le caratteristiche dei programmi radiofonici e televisivi, ma l'adozione della parola in Maria Valli si lega alla tradizione greca e latina, nella quale "palinsesto" significava letteralmente "raschiato di nuovo", intendendo la pratica antica di sottoporre un manoscritto, su papiro o su pergamena, al lavaggio e alla raschiatura, alla cancellazione, per fare posto a un nuovo testo, che spesso andava a collocarsi nello spazio, nell'interlinea, tra due righe. Maria ha, nel titolo del suo ciclo, inteso rappresentare l'azione concreta da lei intrapresa per lavare, in parte cancellare e aggiungere stesure pittoriche – del resto, "palinsesto" viene talvolta utilizzato proprio per definire dipinti su una superficie in cui sono stati sovrapposti strati successivi di pittura. L'esito della sua azione è particolarmente affascinante: le forme, le tessere di colore s'addensano e si ricompongono, come se fossero mosse da un'attrazione magnetica, e le tremule linee di luce che vi ardono paiono fili vaganti, anch'essi partecipi di un movimento, che non ottunde un'atmosfera di dissoluzione di

ciò che era esistito e che tuttora a noi si presenta come puro simulacro arso di esistenze che più non sono – l'esito è particolarmente affascinante anche grazie all'adozione della tempera all'uovo, su carta di puro cotone. Nel grande salone, ecco poi farsi avanti le tecniche miste che nel titolo fanno riferimento ideale alla fonte di ispirazione, che già abbiamo avuto modo di ricordare: *Punto Linea Superficie*, nelle quali si fondono la suggestione di universi astrali e di forme ritmiche e dinamiche che emergono e che paiono tese a compenetrarsi,

e che potrebbero evocare qualche atmosfera di Sonia e Robert Delaunay, di Paul Klee, di Vasilij Kandinskij e della grande stagione dell'arte astratta russa. C'è poi il folto gruppo delle tecniche miste che recano il titolo di *Immagine sospesa 2* – che Maria afferma essere legate al fascino di certe ricerche di Luigi Veronesi – e le grandi tavole di *Aria acqua fuoco nero*, nonché *Nero Silenzio*, che introduce e ci ricollega in un qualche modo al titolo del libro d'artista che se ne sta nel cuore del labirinto allestito nella stanza successiva, e soprattutto all'atmosfera che tutta la pervade.

Maria Valli confessa di rileggere *Punto, linea, superficie*, il testo del grande pittore russo fondatore della pittura astratta, almeno una volta all'anno. Nelle creazioni dell'artista presentate nel salone del Palazzo dei Principi possiamo cogliere il fermento suscitato in lei dai principi fondamentali esposti da Kandinskij, e come essi abbiano germogliato nella sua interiorità – nello *Spirituale dell'arte* lui parla di una “visione interiore” indotta dall'esplorazione della propria sensibilità. Ripercorriamo, attraverso alcune annotazioni di Maria, alcuni elementi fondamentali di quella riflessione che lei ormai conosce a memoria: “il punto geometrico è il più alto e assolutamente l'unico legame tra silenzio e parola”, giacché nella scrittura esso “appartiene al linguaggio e significa silenzio”; la linea geometrica “è la traccia del punto in movimento, dunque un suo prodotto” e nello stesso tempo è “la massima antitesi dell'elemento pittorico originario, il punto”; la “superficie di fondo è la superficie materiale destinata ad accogliere il contenuto dell'opera”, e, in base alla caratterizzazione delle orizzontali e delle verticali, reca un “suono fondamentale”, che fa riferimento all'antitesi di “quiete fredda” e di “quiete calda”, ciascuna portatrice di un suo specifico “suono” e determinante “un'atmosfera più fredda o più calda”. In verità, le visioni di Maria Valli ci fanno immergere in situazioni nelle quali si respira una musica del silenzio e si alternano, anche in base a qualche bagliore di



Punto Linea Superficie, 2018
litografia su pietra con fondino
320 x 430 mm

colore che qua e là può fugacemente apparire, atmosfere in cui sentiamo pulsare gelo e calore, l'immobilità di una quiete perenne o transitoria, o il fervore di una mutazione in divenire, la risonanza spirituale che le forme e i colori suscitano in lei. La riflessione sull'importanza della scrittura e dell'esperienza di piegare ad essa le forme della linea proseguono idealmente nella sala successiva, dentro il buio di un labirinto in cui si alternano i sentimenti generati da quello spazio peculiare: il perdersi e il ritrovarsi.

Nella sala che s'apre al termine del grande salone, infatti, il visitatore è chiamato a vivere un'esperienza esistenziale particolare, quella di un labirinto circolare, immerso nel buio, rischiarato fiocamente da una piccola pila fornita a colui che vi s'inoltri, che gli consente di vedere i dieci pannelli che si susseguono nel percorso e di ammirare, nel cuore del labirinto stesso, il libro d'artista creato da Maria Valli – un leporello, una sorta di sequenza ininterrotta ripiegata a formare le pagine che si mostrano a fisarmonica, una forma consueta nei libri per bambini e in alcuni libri d'artista. L'esperienza della solitudine in questo labirinto è arricchita da una musica, appositamente composta da Andrea Garimberti, e dalle parole sul senso profondo dell'arte interpretate da Cecilia Di Donato: musica e parole accompagnano i passi del visitatore che va procedendo nel percorso e che scruta con un occhio, reso via via più percettivo dalle condizioni di cecità ambientale in cui si trova, le visioni che si presentano davanti al suo sguardo indagatore, che riassume e riconquista il valore, spesso perduto, dello stupore infantile.

La scelta del labirinto è manifestamente legata al significato che esso ha assunto nella storia umana: l'emblema del percorso esistenziale che ciascuno di noi deve affrontare nella vita. Ricordiamo la riflessione di Umberto Eco: *“Se l'immagine del labirinto ha una storia millenaria, questo significa che per decine di migliaia di anni l'uomo è stato affascinato da qualcosa che in qualche modo gli parla della condizione umana o cosmica”*; allo stesso Eco si deve la geniale intuizione secondo la quale sono la rete web, i social networks, i link, i labirinti moderni in cui siamo ogni giorno immersi, rischiando, mentre cerchiamo di districarvisi, di finire per perderci, nell'assoluta vacuità del flusso di parole e di immagini. La forma del labirinto ha del resto affascinato molti scrittori, da Jorge Luis Borges – tra l'altro, acuto sostenitore che il deserto è il labirinto più grande del mondo – a Friedrich Dürrenmatt, che nel suo romanzo breve *Il Minotauro* (1985) ci racconta la vicenda umanissima del mostro, metà uomo e metà animale, rinchiuso nella solitudine di un labirinto di specchi infiniti, che viene alla fine soppresso da Teseo e da Arianna. Con il labirinto creato al Palazzo dei Principi la Valli intende anche rendere omaggio a Maria Lai (1919-2013) – l'artista sarda celebre per i suoi segni-disegni, per i grovigli di fili e di corde, per i libri cuciti –, e sempre ricorda l'emozione provata visitandone la Stazione dell'Arte e il museo a Lanusei, dove peraltro la Valli scoprì definitivamente l'opera di Guido Strazza.

Il labirinto circolare creato nella sala dell'esposizione al Palazzo dei Principi è scandito da dieci pannelli sui quali se ne stanno altrettante grandi tecniche mi-

ste su carta, realizzate tra il 2019 e il 2020, che idealmente aspirano a essere una riflessione, nelle infinite forme assunte dal segno, sul colore nero, al quale Maria Valli ha dedicato una poesia scritta nel 2016:

“ombra erosiva / su un passo / che tenta oltre / e attraversa / il labirinto / nero silenzio / vuoto assoluto / tu / senza tempo”.

Nella tavola finale, la forma a chiocciola intende fare riferimento alla sezione aurea – pensiamo al *De Divina Proportione* di Luca Pacioli. S’aggiunga che nelle interpretazioni, sedimentatesi nello scorrere dei secoli, legate al colore nero rintracciamo varie suggestioni che ci sono familiari: è, il nero, il colore delle tenebre, del lutto, ma anche dell’eleganza suprema, amatissimo da alcuni pittori simbolisti, come Odilon Redon; né possiamo dimenticare che è il colore evocato nel termine francese *noir*, con il quale ci si riferisce a una letteratura poliziesca intrisa di un senso perenne della sconfitta.

Le tavole che incontriamo nel percorso del labirinto evocano una sorta di cosmogonia ancestrale, nella quale ci sembra di cogliere il divenire della formazione di un universo, con il farsi e il disfarsi dei corpi celesti, colti nelle opposte tensioni del convergere e del divergere. Tutto è rappresentato attraverso l’imprescindibile alfabeto con cui da anni si esprime Maria Valli, quello del segno e della linea, qui arricchito da antiche lettere di una scrittura semitica fenicia del 1300 a.C.: segni di ardua decifrazione, senza il suono che siamo soliti associare alle lettere dell’alfabeto, sovente muti nell’incerta interpretazione del loro significato, ma portatori di un valore segnico e grafico che affonda le sue radici nei sistemi di scrittura, fondati sull’eterna esperienza del segno e della linea. Giunti nel cuore del labirinto, l’occhio incontra le dieci pagine, dispiegate a forma di leporello, del libro d’artista, in copia unica, *Nero Silenzio*, che Maria Valli ha pazientemente realizzato nel 2021, recante nella copertina il titolo della poesia da lei composta cinque anni prima. La sequenza ravvicinata delle pagine, che entrano anche visivamente l’una nell’altra, provoca una sorta di stordimento della visione, in un viaggio che mai s’interrompe negli infiniti spazi e nella terra incognita della propria interiorità.

Nel corridoio che dalla stanza del labirinto riconduce all’inizio della mostra, si dispiegano gli esiti del fervido lavoro di Maria Valli nel settore dell’opera grafica. Si tratta di una parte fondamentale della sua produzione artistica, niente affatto accessoria o meramente replicativa delle opere uniche – entrambi i campi di ricerca sono autonomi, legati anche alle specificità dei linguaggi che vi presiedono, anche se si può osservare una continua trasmigrazione, nei due sensi, di motivi e scoperte, con l’avanzare di una sorta di esplorazione di un’atmosfera, di una tensione spiri-



Nicola Manfredi e Maria Valli
al lavoro, Reggio Emilia 2022

tuale. Vale la pena, stando davanti a ciascuno di questi lavori, che recano date ricomprese tra il 2015 e il 2022, spesso di dimensioni più ridotte rispetto a molte delle opere esposte nelle due sale precedenti, soffermarsi sulle forme che l'artista ha ideato, a partire dai "palinsesti" che già abbiamo incontrato, sul dispiegarsi dei fasci di linee, ora esili ora marcati, nel loro procedere affiancati o nel loro incontrarsi e scontrarsi – dando in quest'ultimo caso vita a forme geometriche inscritte nel loro alveo –, e sull'irruzione dei colori – soprattutto l'azzurro e il rosso – che vengono ad affiancarsi e ad abitare il nero che ovunque sembra regnare. Occorre, dunque, leggere nelle didascalie le tecniche di incisione e i materiali sui quali l'artista ha saggiato e tracciato negli anni i propri segni e le proprie linee – da un lato, acquaforte, acquatinta, puntasecca, linoleografia, xilografia, collografia, utilizzando lastre di zinco, di alluminio, di plexiglas –, per infine approdare alla litografia su pietra. Mai casuale è stata, nei lavori grafici di Maria, la scelta della carta per la stampa, sempre valutata in ragione delle caratteristiche dell'opera che è destinata ad emergere nel processo di riproduzione della lastra, passando sotto il torchio. C'è stato, in questo cammino di scoperta e di acquisizione delle tecniche dell'opera grafica, un Virgilio che ha guidato, dal 2015, i suoi passi più recenti: Nicola Manfredi, docente all'Istituto Toschi di Parma e anima di un laboratorio-stamperia a Reggio Emilia, del quale il catalogo pubblica una testimonianza sul suo rapporto con l'artista. L'interesse per la grafica, in Maria, risale in verità a dieci anni prima, quando incontra a Carpi Lucia Tassi, che la introduce all'utilizzo della puntasecca su rame e zinco, e successivamente, sempre a Carpi, Anna Ferrarini, con la quale sperimenta l'utilizzo della tecnica di stampa Hayter (che per la Valli rappresenta la scoperta della "viscosità del colore"). È, quest'ultima, una delle tecniche più raffinate e innovative, coniata da Stanley William Hayter, artista inglese che fondò a Parigi l'Atelier 17 nel 1926, con un intermezzo di alcuni anni, nel 1940, a New York, per poi fare ritorno nella capitale francese, nel quale molti celebri artisti (tra cui Picasso, Mirò, Chagall, Pollock, Rothko, Motherwell, Matta, Hartung, e alcuni italiani) sperimentarono, acquisirono e arricchirono le potenzialità espressive della grafica. La memoria di Hartung, il grande pittore tedesco naturalizzato francese, riemerge in alcune opere di Maria Valli, nella tensione a un segno che sgorga nella spontaneità ma che sa anche piegarsi al controllo dell'occhio. L'esperienza della grafica è diventata, in Maria, lo strumento elettivo per cogliere e svelare i flussi di energia che animano il mondo, gli affioramenti e i sommovimenti che s'agitano nell'intimo, le infinite manifestazioni e i linguaggi del colore, così legati alle vibrazioni dell'anima.

Questa sorta di visita ideale alla mostra correggese di Maria Valli – che necessariamente deve essere arricchita dal rapporto diretto con l'opera – lascia intendere quali siano stati i frutti generati dalla coltivazione di una passione non sopita. Un'esperienza artistica, quella di Maria, all'insegna del desiderio di conoscere, di scoprire, di saggiare non solo riflessioni ed esiti di artisti che ha sentito affini, ma di affinare, nel tempo, le proprie capacità espressive, fondendo memoria, osserva-



zione della natura – che continuamente riemergono nelle linee e nelle forme da lei tracciate –, ascolto dei trasalimenti interiori.

Robert Frost, il grandissimo poeta americano del Novecento di cui finalmente si torna in Italia a parlare – alla prima edizione di Einaudi, nel 1965, *Conoscenza della notte e altre poesie*, con la traduzione di Giovanni Giudici, fa ora seguito da Adelphi, in questo 2022, *Fuoco e ghiaccio*, per la traduzione di Silvia Bre – nella sua *The road not taken (La strada non presa)* del 1916, ci parla di due strade che divergono in un bosco. Il poeta prende “la meno battuta” e arriva a concludere amaramente che “di qui tutta la differenza è venuta”. La scelta di Maria Valli, in un qualche modo a lei imposta, è stata al contrario di percorrere quella che a molti poteva apparire la meno temeraria e difficile. Anni e anni dopo, con la tenacia che pare una caratteristica fondante dell’essere donna, lei ha deciso di ritornare sui propri passi e di imboccare, nella maturità, la strada che aveva sognato di seguire già nell’adolescenza, senza tuttavia poterlo fare. Sono certo che anche lei ora, vent’anni dopo la sua scelta di coraggio, potrà a sua volta finalmente dire: “di qui tutta la differenza è venuta”.

Ferita nera, 2018
puntasecca su alluminio
325 x 200 mm

Di Segno, 2017
linoleografia, 370 x 230 mm



Avventure della pietra: *Aria Acqua Fuoco Nero - frammenti* di Maria Valli

Nicola Arnoldo Manfredi

All'acme della pestilenza, il lavoro si interruppe. Tutte le idee, le scelte e le verifiche sui materiali, le prove tecniche, la scansione delle fasi di disegno e di stampa, i grafismi pulviscolari che Maria Valli aveva iniziato a preparare sulle matrici chiave del nero, variando in modi impercettibili le campiture e le sfumature, tutto questo si arrestò. Le preoccupazioni divennero altre, la concentrazione si disperse nel tempo che passava a vuoto. Soltanto una prima prova, foriera di aspettative di successo e di ottima riuscita dell'intero lavoro, rimase a ricordare l'impegno interrotto. I frammenti degli elementi primordiali – o visioni oniriche, o paesaggi della mente... gli artefatti, se suggestivi e potenti assumono molteplici significati per chi li osserva, pungolando pensieri e moti dell'anima – rimasero frammenti.

È possibile per un artista conservare intatta l'idea creativa durante un lungo periodo di impossibilità a realizzarla, in particolar modo quando si affrontano tecniche complesse di riproduzione grafica qual è la litografia, che necessita oltretutto di un ausilio tecnico, maieutico, per concretizzare nel numero di copie voluto il lavoro progettato? Maria Valli è riuscita nell'impresa: quando, a primavera inoltrata, il ritiro dai contatti umani ha iniziato a dare i suoi frutti o forse l'aria si è fatta più pulita, e il lavoro di stampa ha potuto riprendere con maggiore continuità, Valli ha disegnato le matrici mancanti con una abilità grafica che, sedimentata nell'inattività, è approdata sulla superficie delle pietre in sublimata finezza.

Lentamente – e sotto la protezione vigile di Père Cotelle che ci ha aiutato a sconfiggere tutte le avversità, superando pian piano problemi di carta, d'inchiostro, di registro, di rotture della pietra matrice –, il lavoro si è infine dispiegato sui fogli Hahnemühle di carta di riso della provincia di Anhui tale e quale lo ammirate e i frammenti si sono ricomposti come petali caduti in apparente disordine.

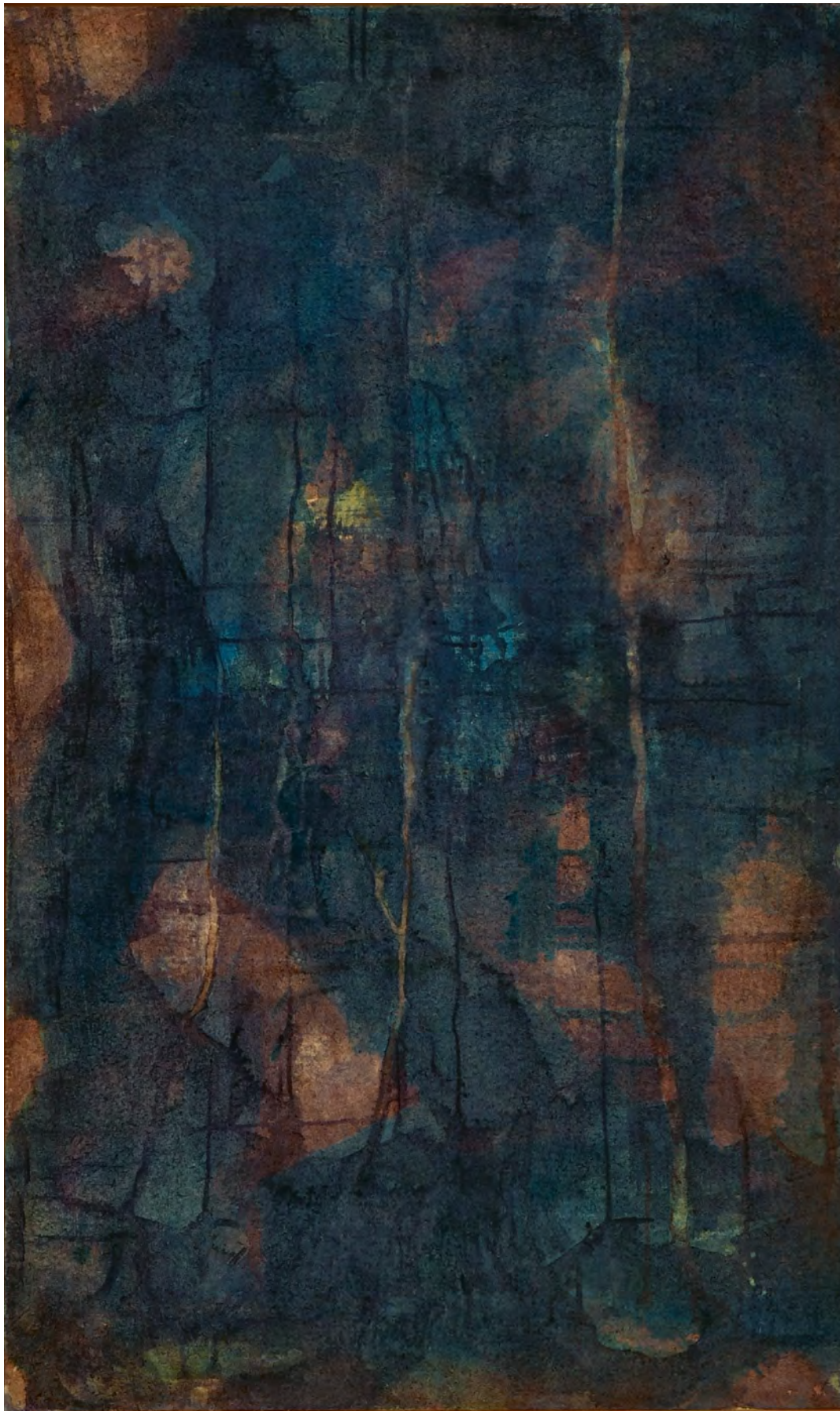
In realtà come l'artista li ha lungamente desiderati e creati.

agosto 2020

Il percorso pittorico, 2002 - 2020



Senza titolo, 2002, cere a olio e china su tavola, 60 x 60 cm



Erosioni profonde, 2004, tempera all'uovo su carta intelata, 100 x 60 cm



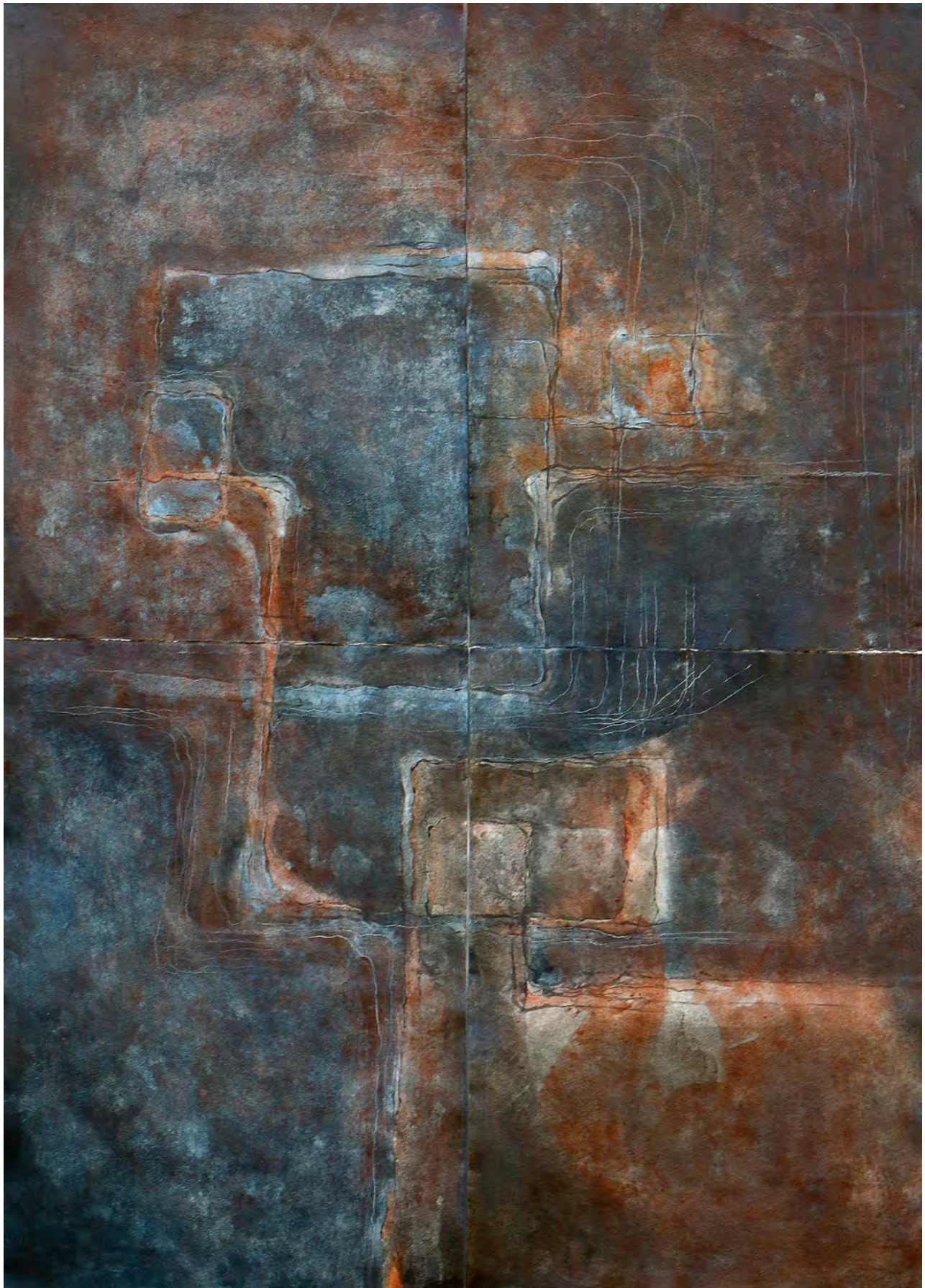
Palinsesti 1, 2015, tempera all'uovo su carta in puro cotone, 50 x 70 cm



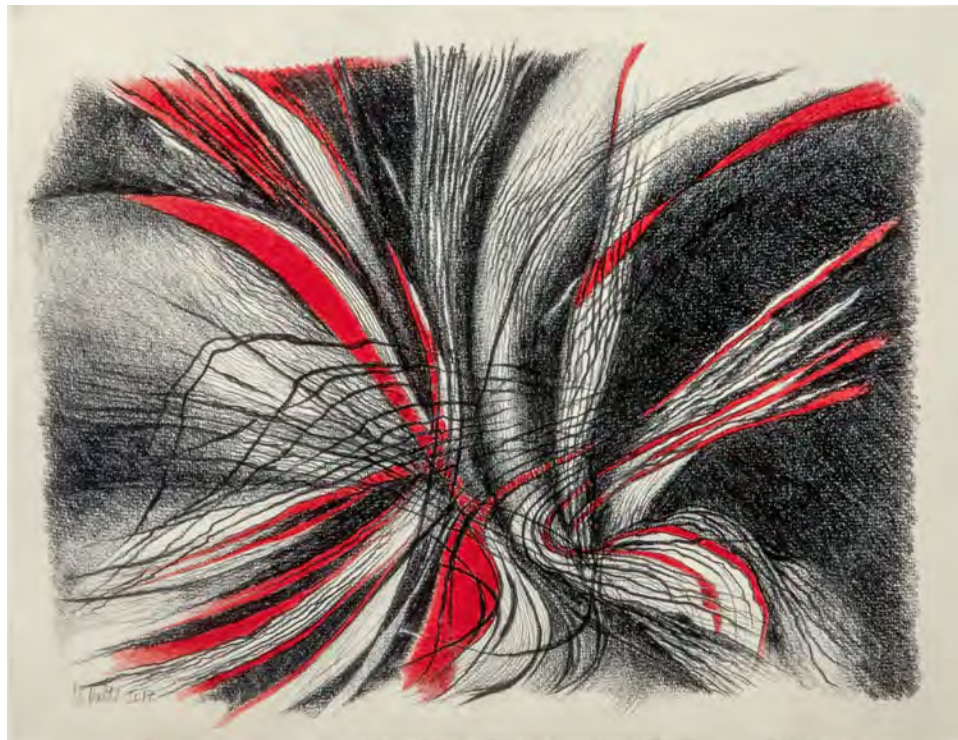
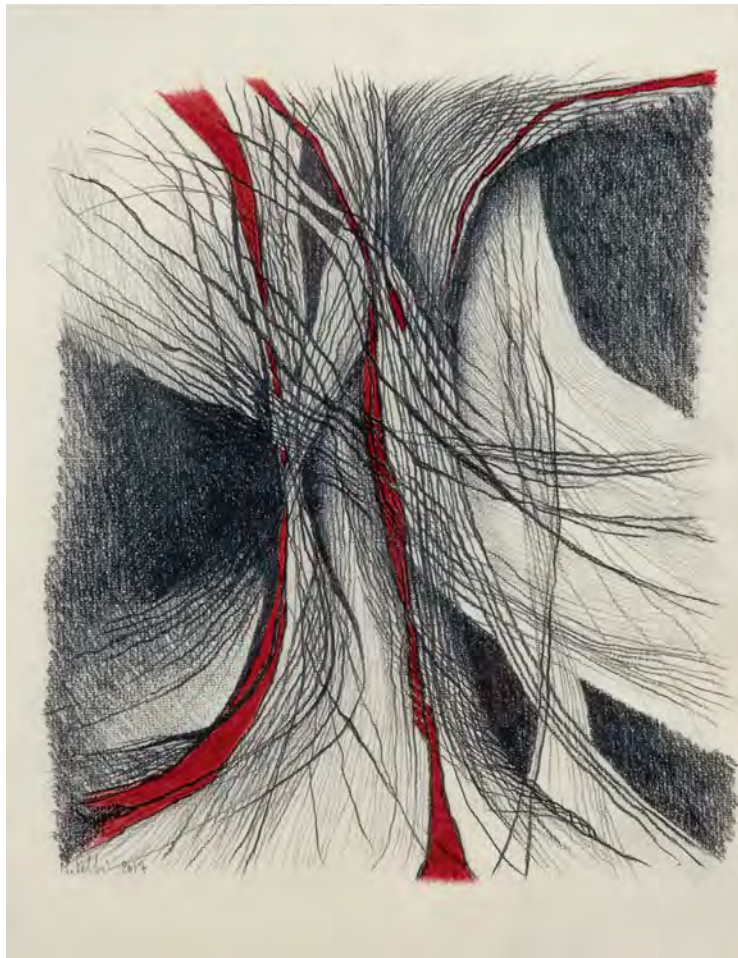
Palinsesti 2, 2015, tempera all'uovo su carta in puro cotone,
76 x 56 cm



Palinsesti 3, 2015, tempera all'uovo su carta in puro cotone,
76 x 56 cm

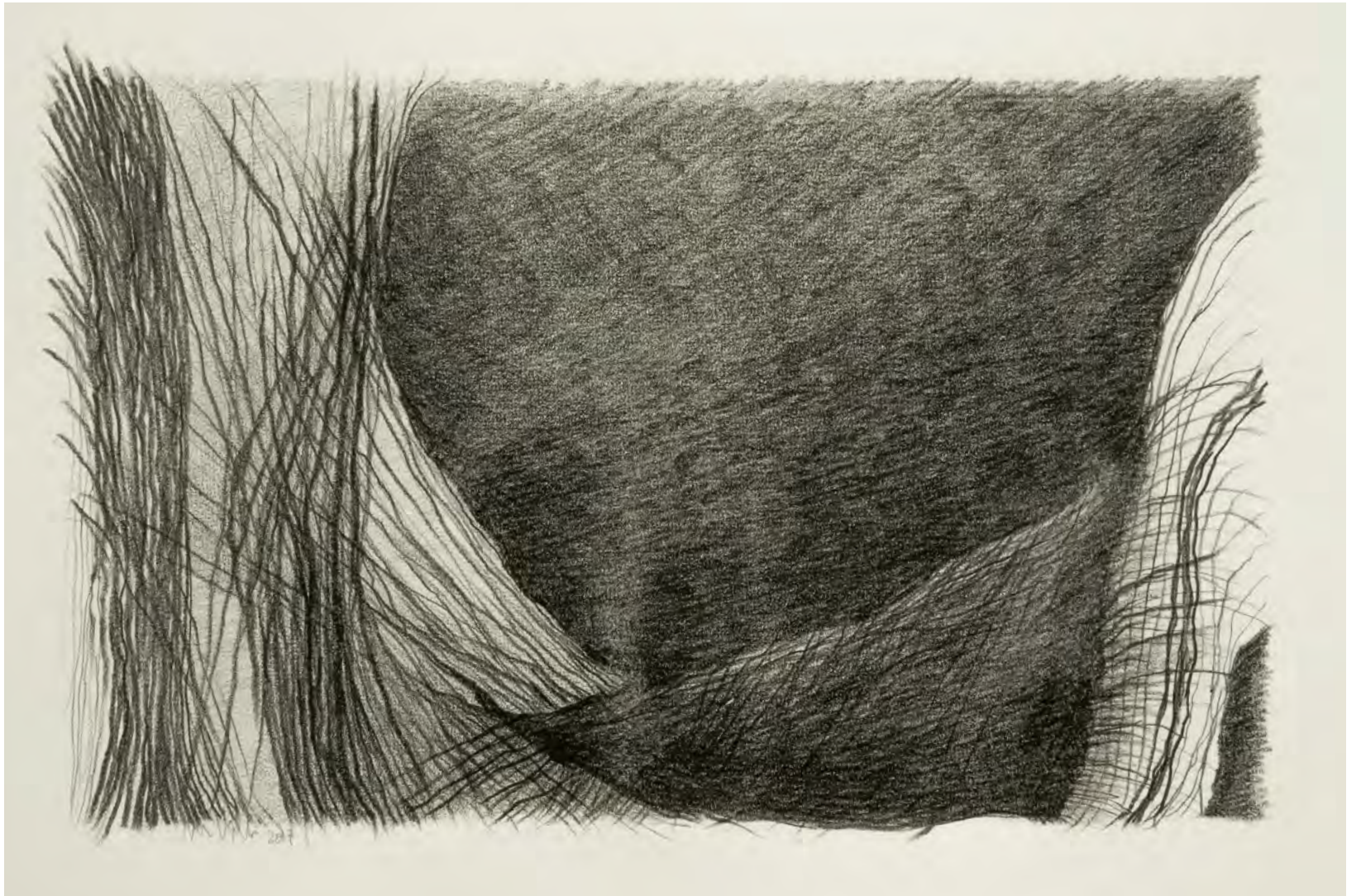


Palinsesti 4, 2015, tempera all'uovo su carta in puro cotone, 140 x 100 cm



Bozzetto 1, 2017, tecnica mista su carta vergellata, 31 x 24 cm

Bozzetto 2, 2017, tecnica mista su carta vergellata, 24 x 31 cm



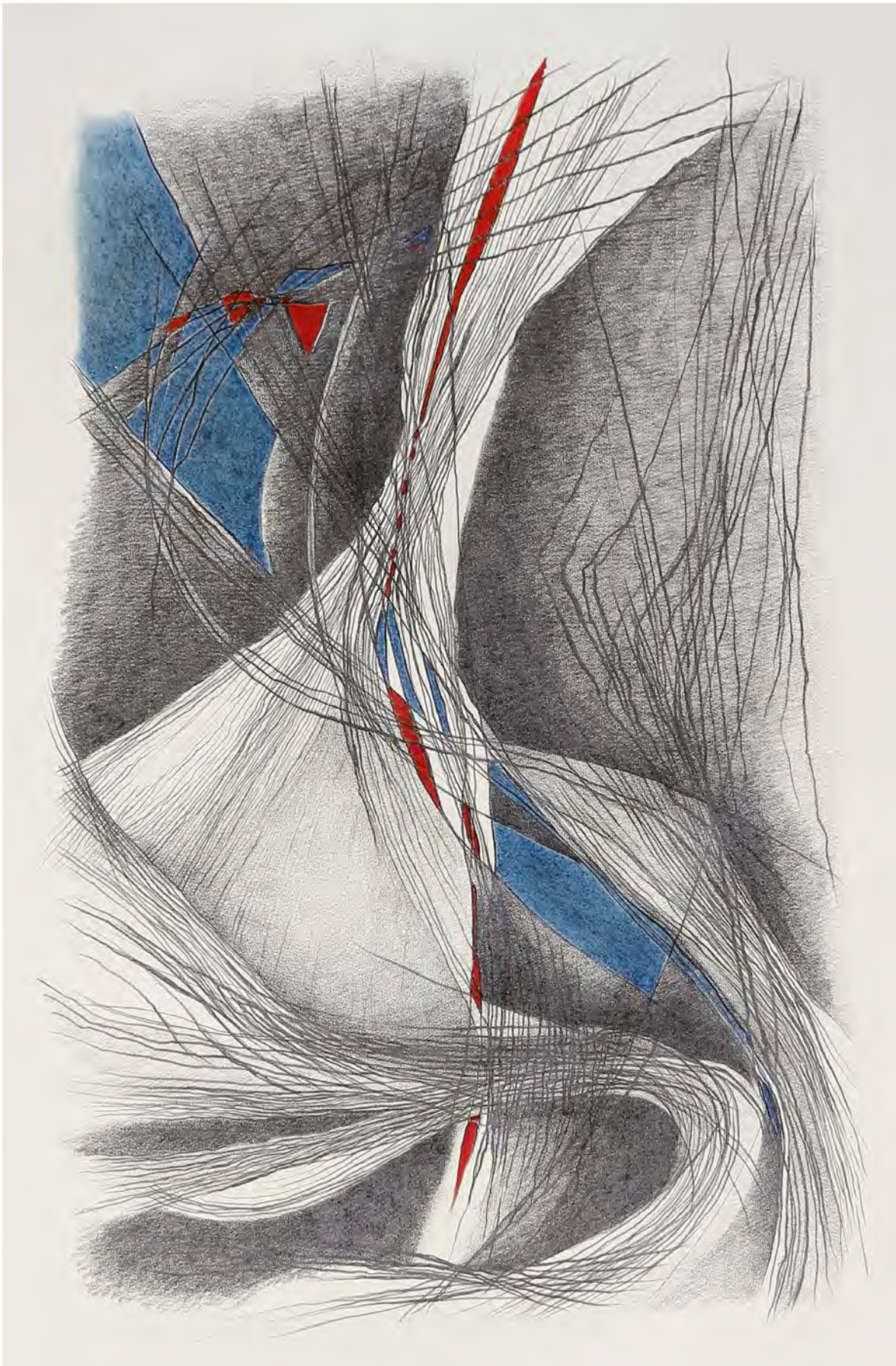
Di segno 2, 2017, grafite su carta Hahnemühle, 24 x 36,5 cm



Di segno 3, 2017, grafite su carta Hahnemühle, 41 x 24 cm



Di segno 4, 2017, grafite e tempera all'uovo su carta Hahnemühle, 46 x 30 cm



Di segno 7, 2017, grafite su carta Hahnemühle, 67 x 41 cm

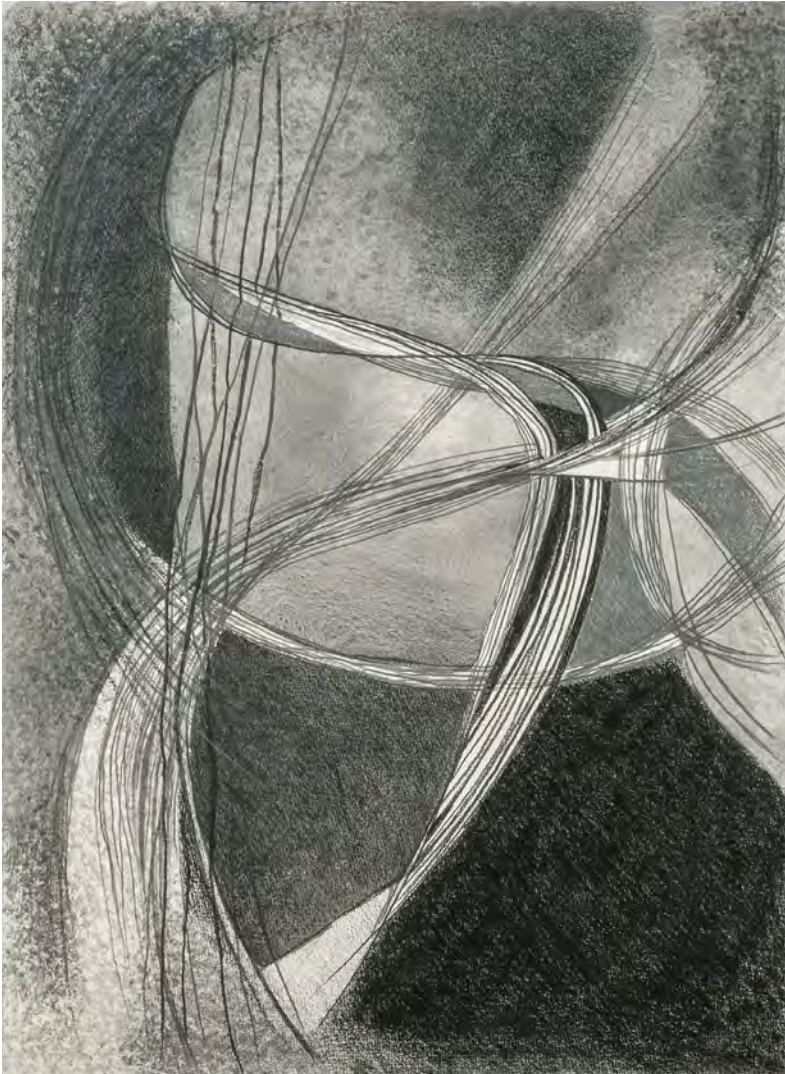


Immagine sospesa 2, 2017, tecnica mista
su carta Hahnemühle, 53,5 x 39,5 cm

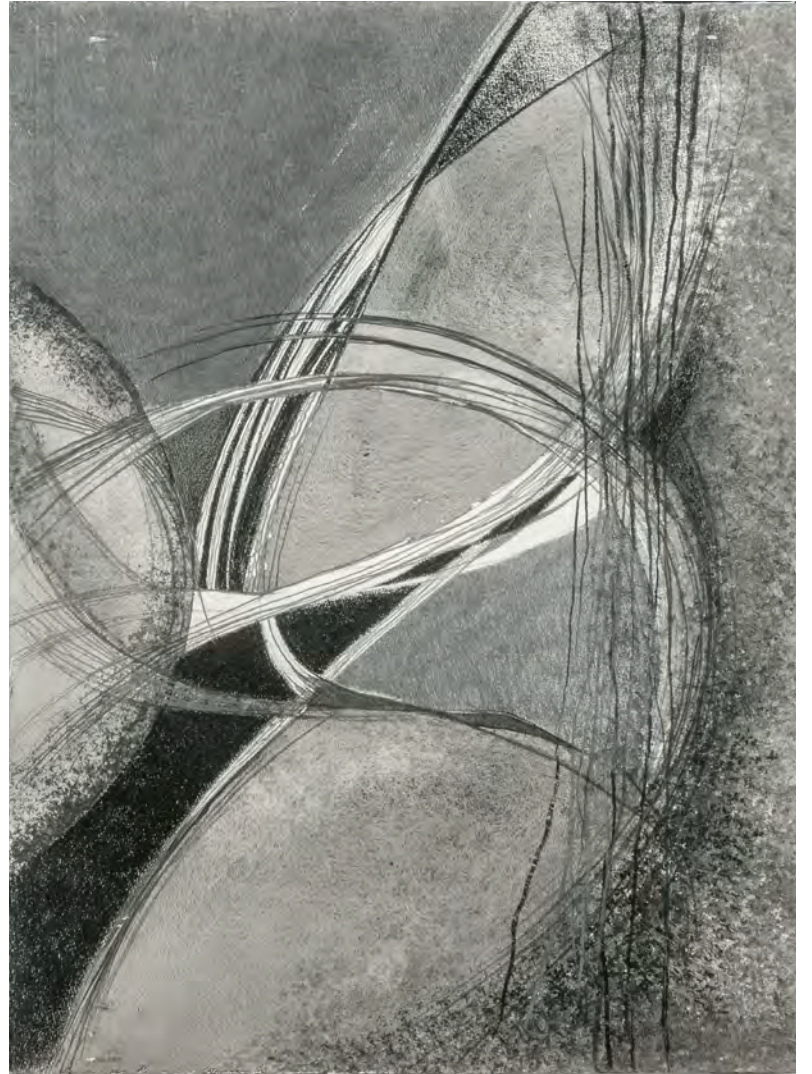


Immagine sospesa 2, 2017, tecnica mista
su carta Hahnemühle, 53,5 x 39,5 cm



Immagine sospesa 2, 2017, tecnica mista
su carta Hahnemühle, 53,5 x 39,5 cm

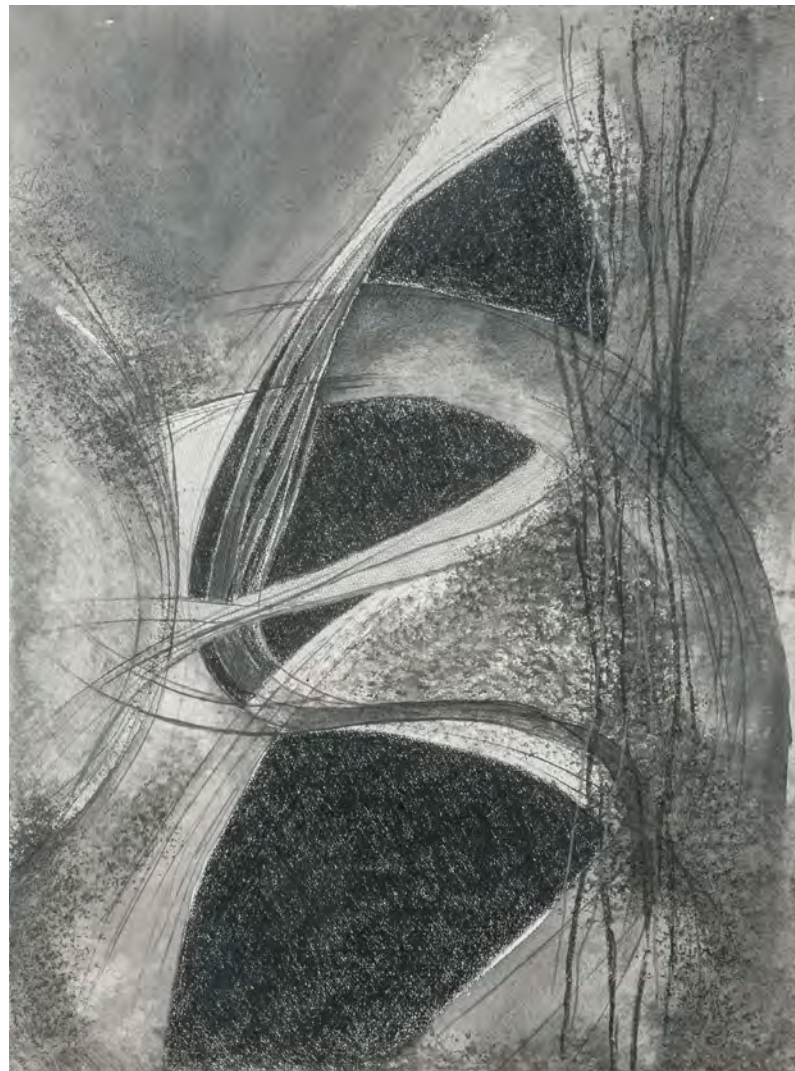


Immagine sospesa 2, 2017, tecnica mista
su carta Hahnemühle, 53,5 x 39,5 cm

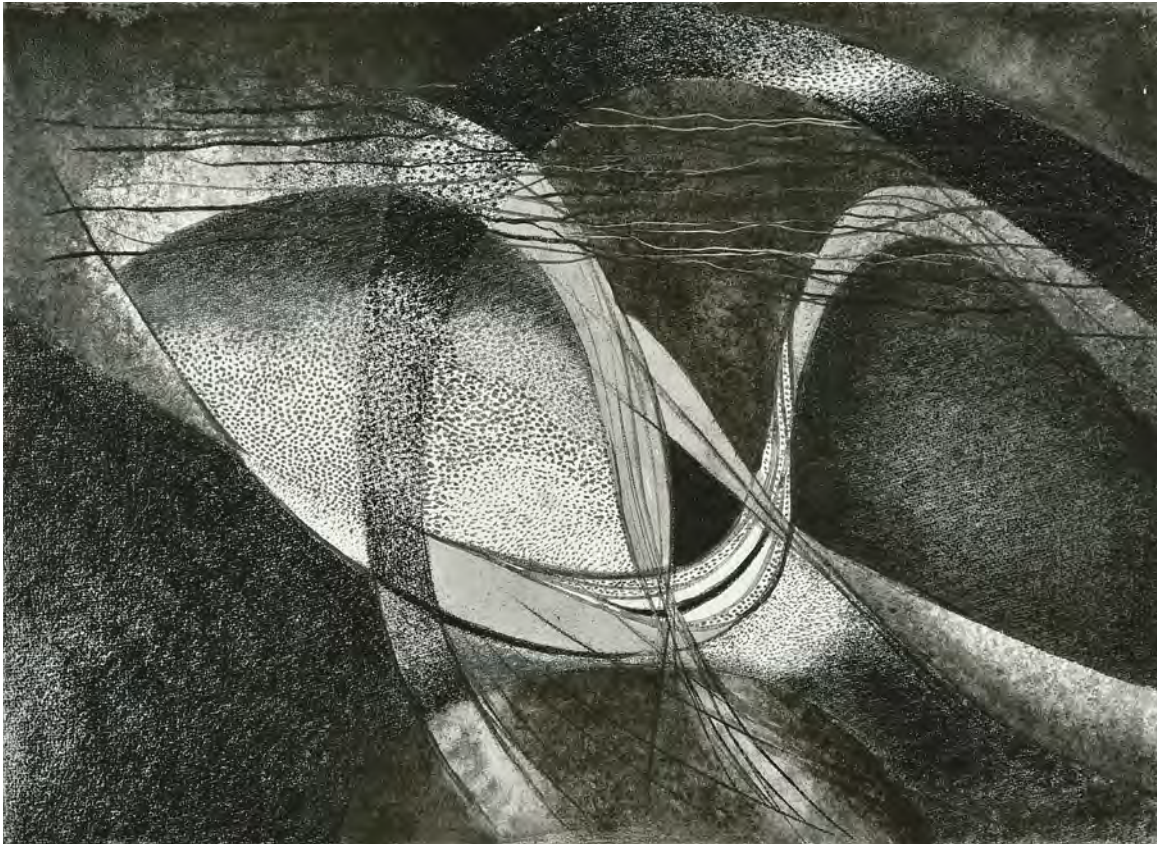


Immagine sospesa 2, 2017, tecnica mista su carta Hahnemühle, 39,5 x 53,5 cm

Immagine sospesa 2, 2017, tecnica mista su carta Hahnemühle, 39,5 x 53,5 cm



Immagine sospesa 2, 2017, tecnica mista su carta Hahnemühle, 53,5 x 39,5 cm

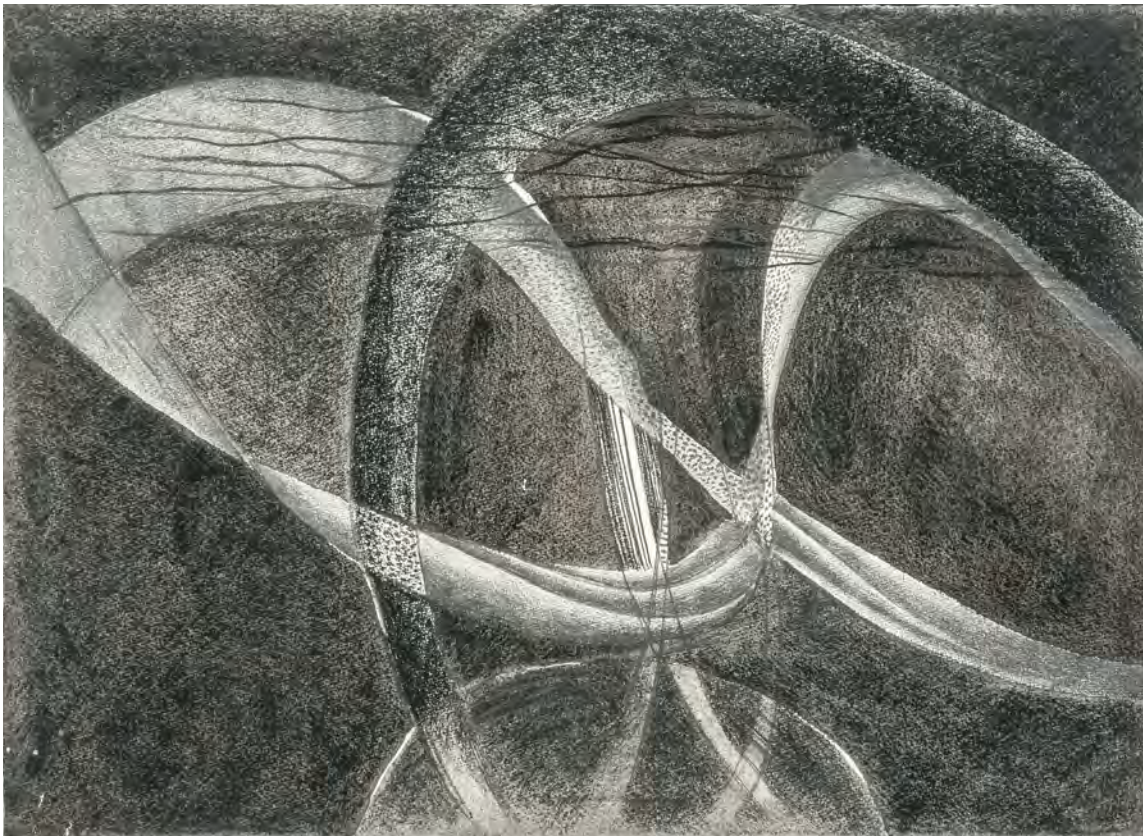


Immagine sospesa 2, 2017, tecnica mista su carta Hahnemühle, 39,5 x 53,5 cm

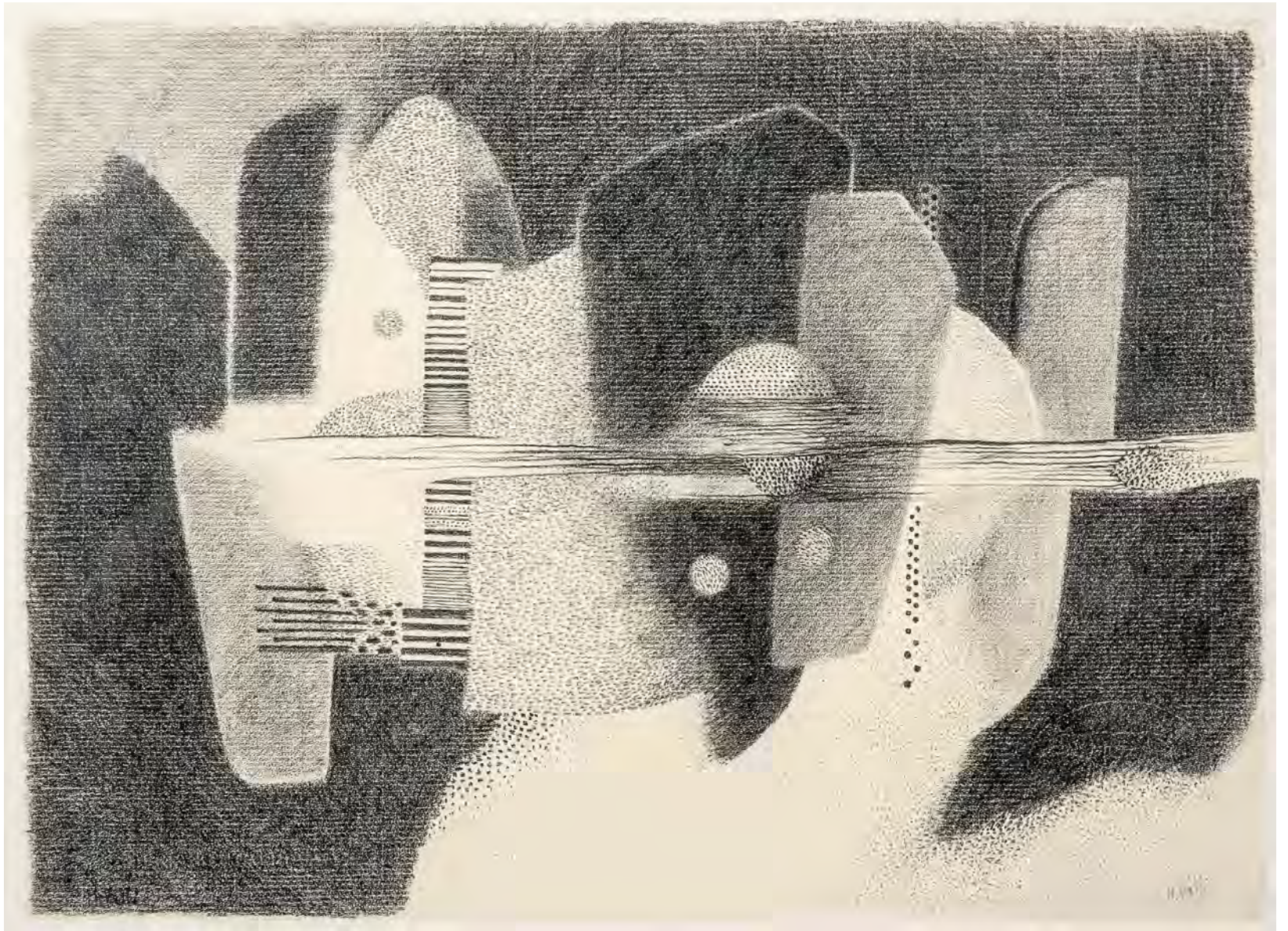
Immagine sospesa 2, 2017, tecnica mista su carta Hahnemühle, 39,5 x 53,5 cm



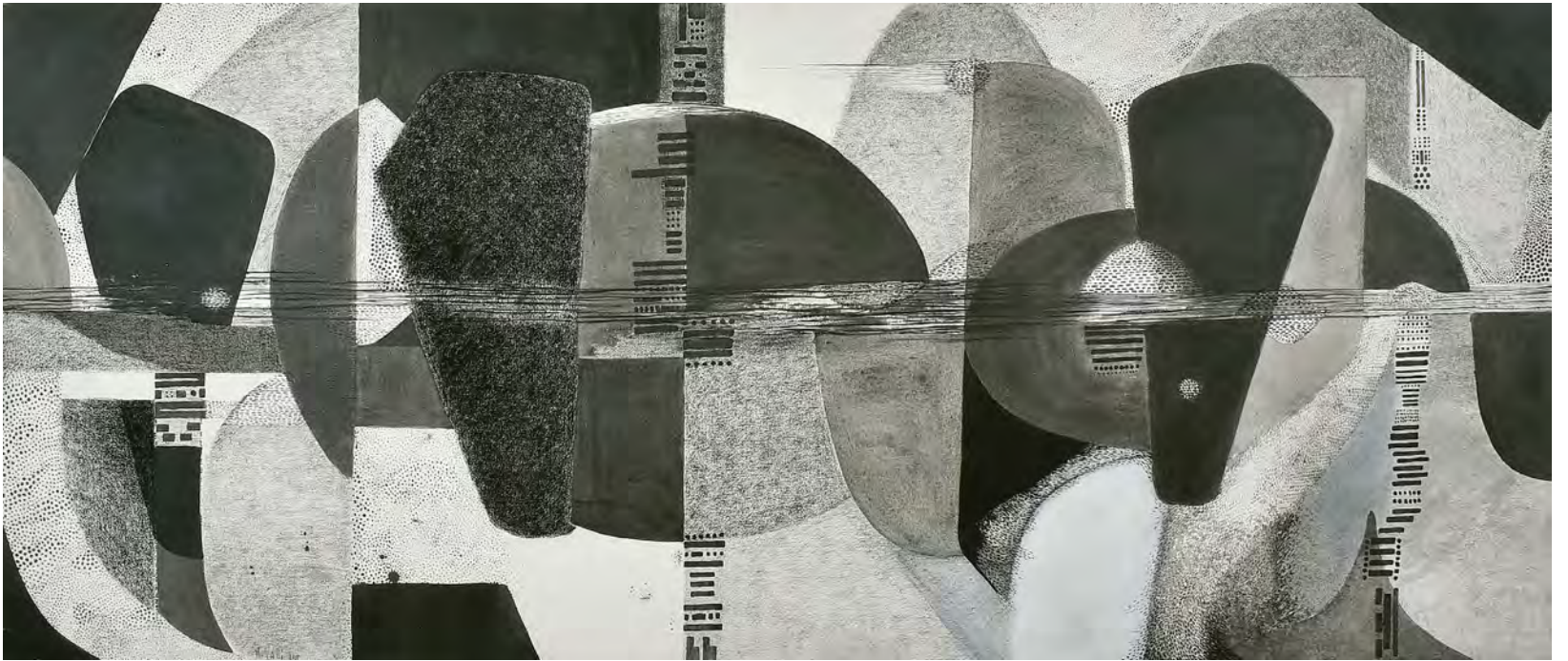
Immagine sospesa 2, 2017, tecnica mista su carta Hahnemühle, 53,5 x 39,5 cm



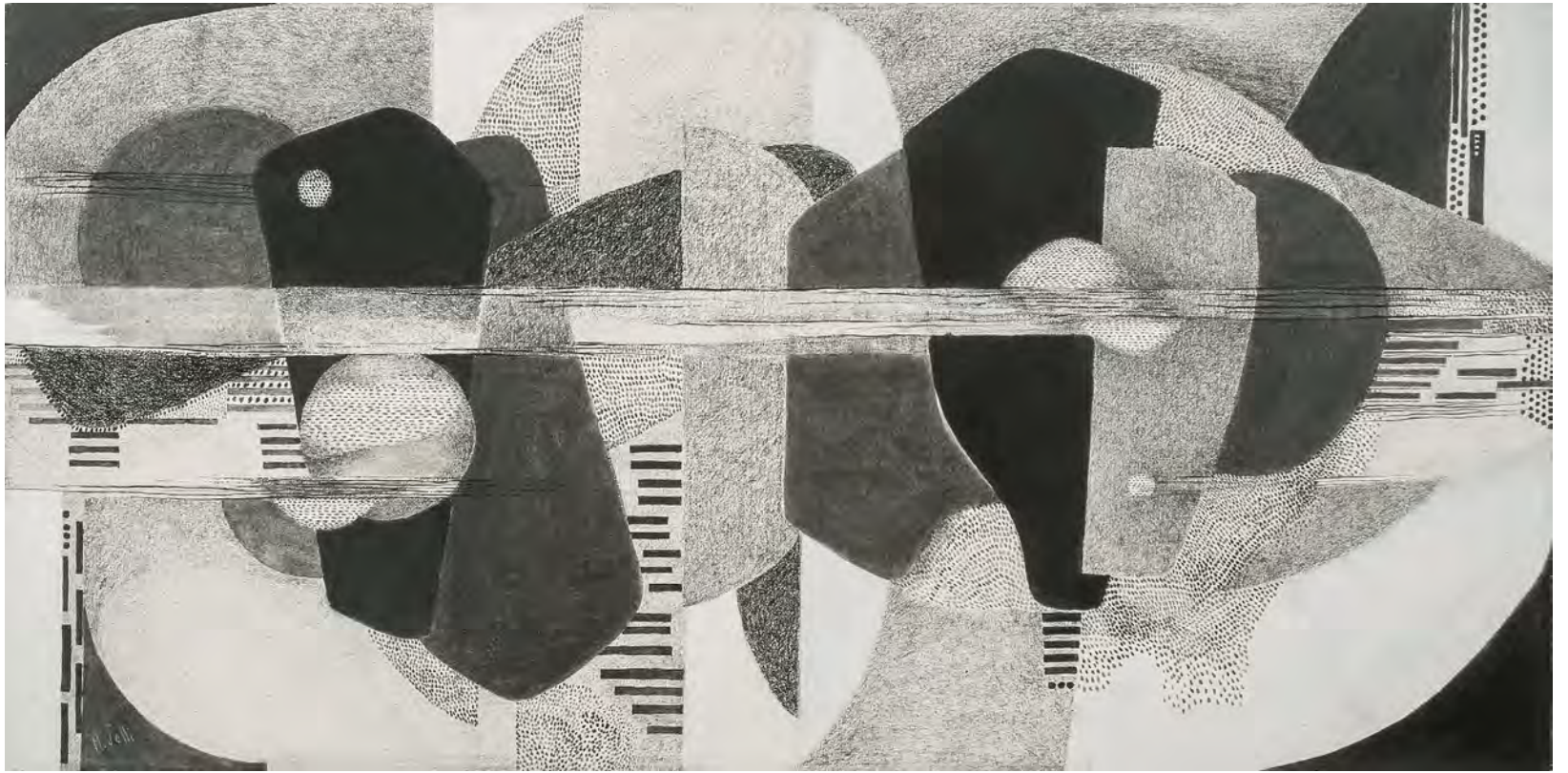
Immagine sospesa, 2018, tecnica mista su carta Hahnemühle, 156 x 108 cm



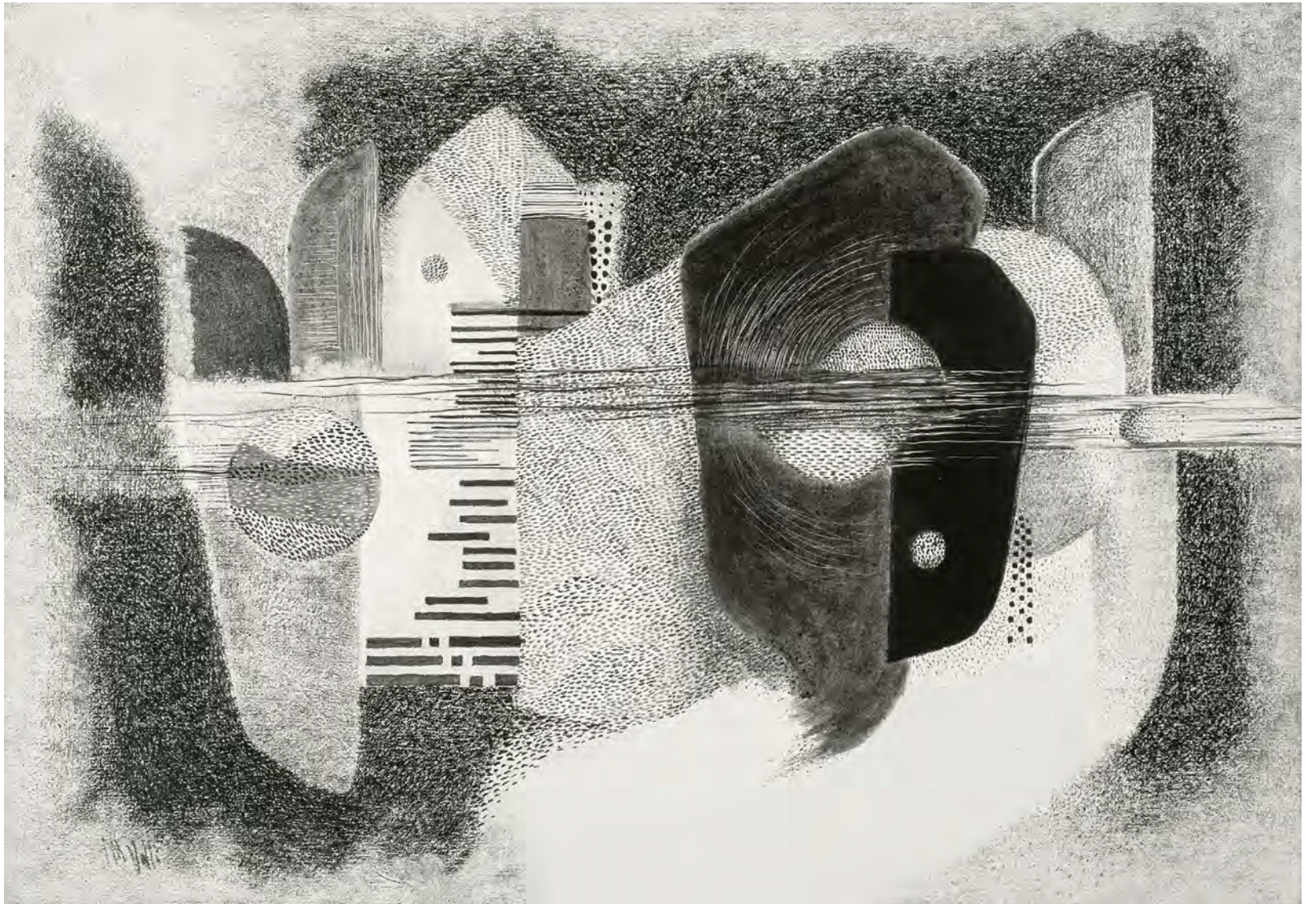
Punto Linea Superficie, 2017, grafite su carta Roma, 48 x 66 cm



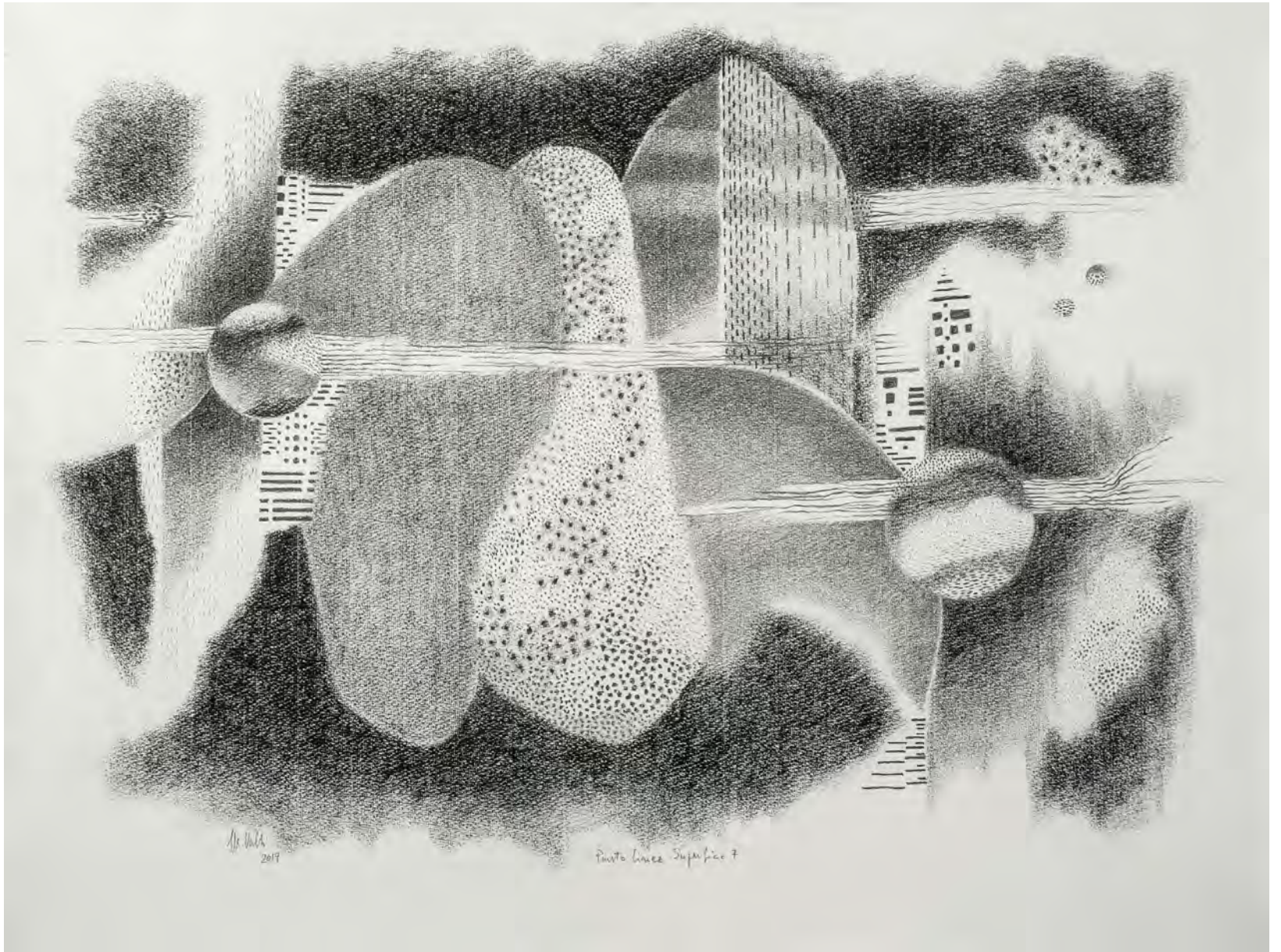
Punto Linea Superficie 2, 2017, tecnica mista su tela, 60 x 140 cm



Punto Linea Superficie 3, 2017, tecnica mista su tela, 50 x 100 cm



Punto Linea Superficie 6, 2017, tecnica mista su tela, 45 x 65 cm



Punto Linea Superficie 7, 2019, grafite e matite grasse su carta Hahnemühle vergellata, 48 x 63,5 cm

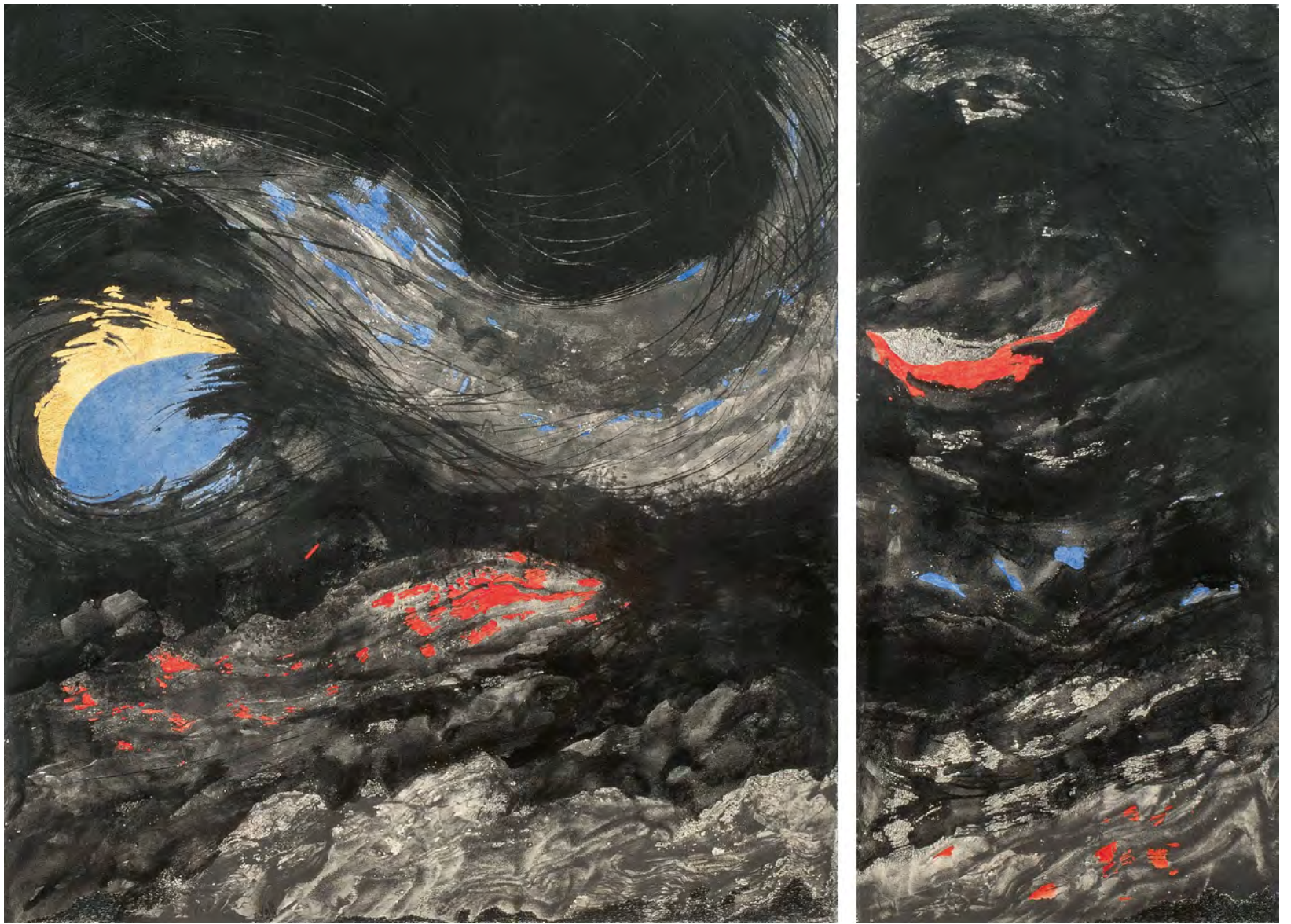


Aria acqua fuoco nero, 2019, tecnica mista su carta Hahnemühle intelata, 70 x 100 cm

Aria acqua fuoco nero 1, 2020, tecnica mista su carta Hahnemühle intelata, 70 x 100 cm

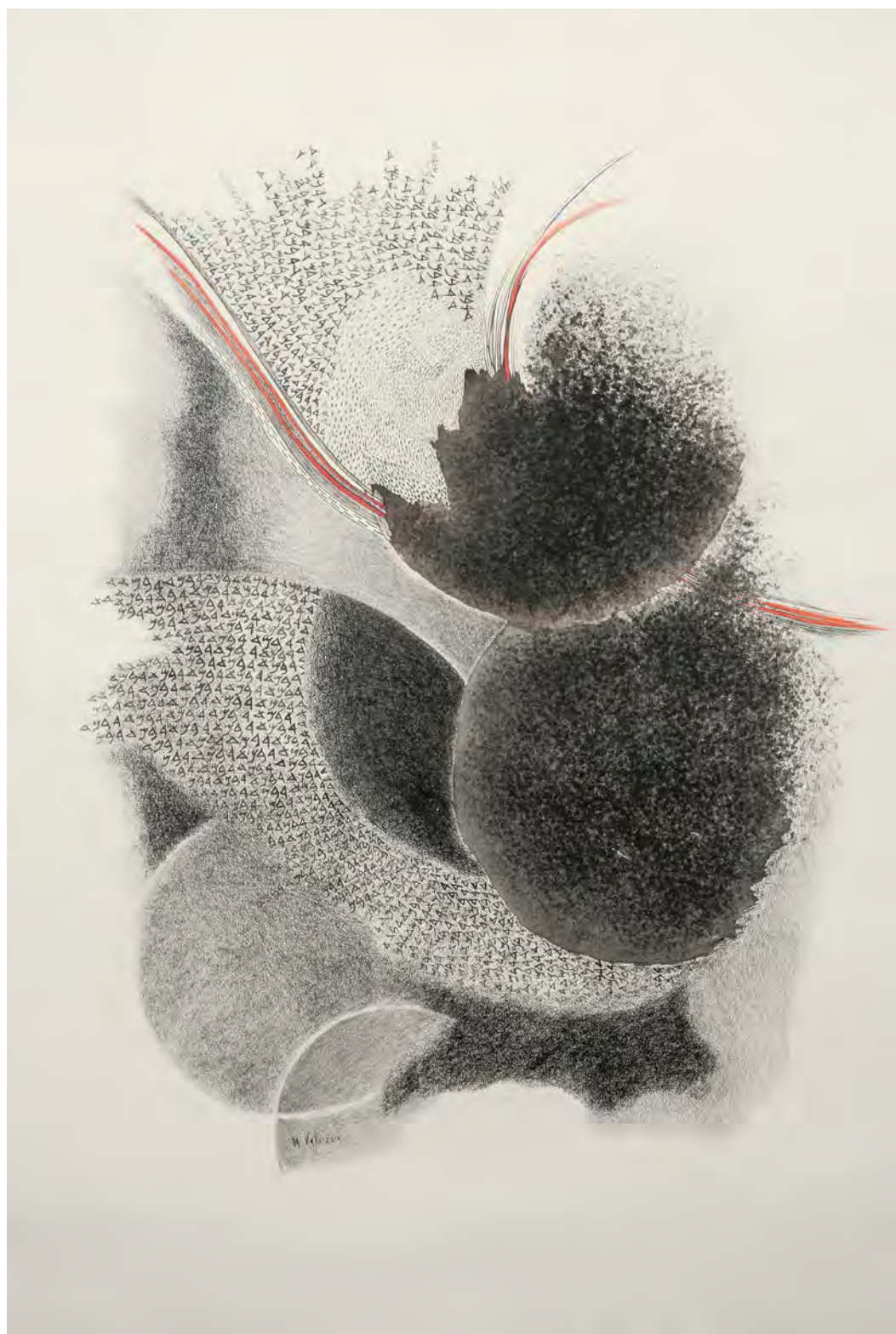


Aria acqua fuoco nero 2, 2020, tecnica mista su carta Hahnemühle intelata, 70 x 100 cm



Aria acqua fuoco nero 3, 2020, tecnica mista su carta Hahnemühle con fondo in gesso, dittico, 78 x 108 cm

Il labirinto



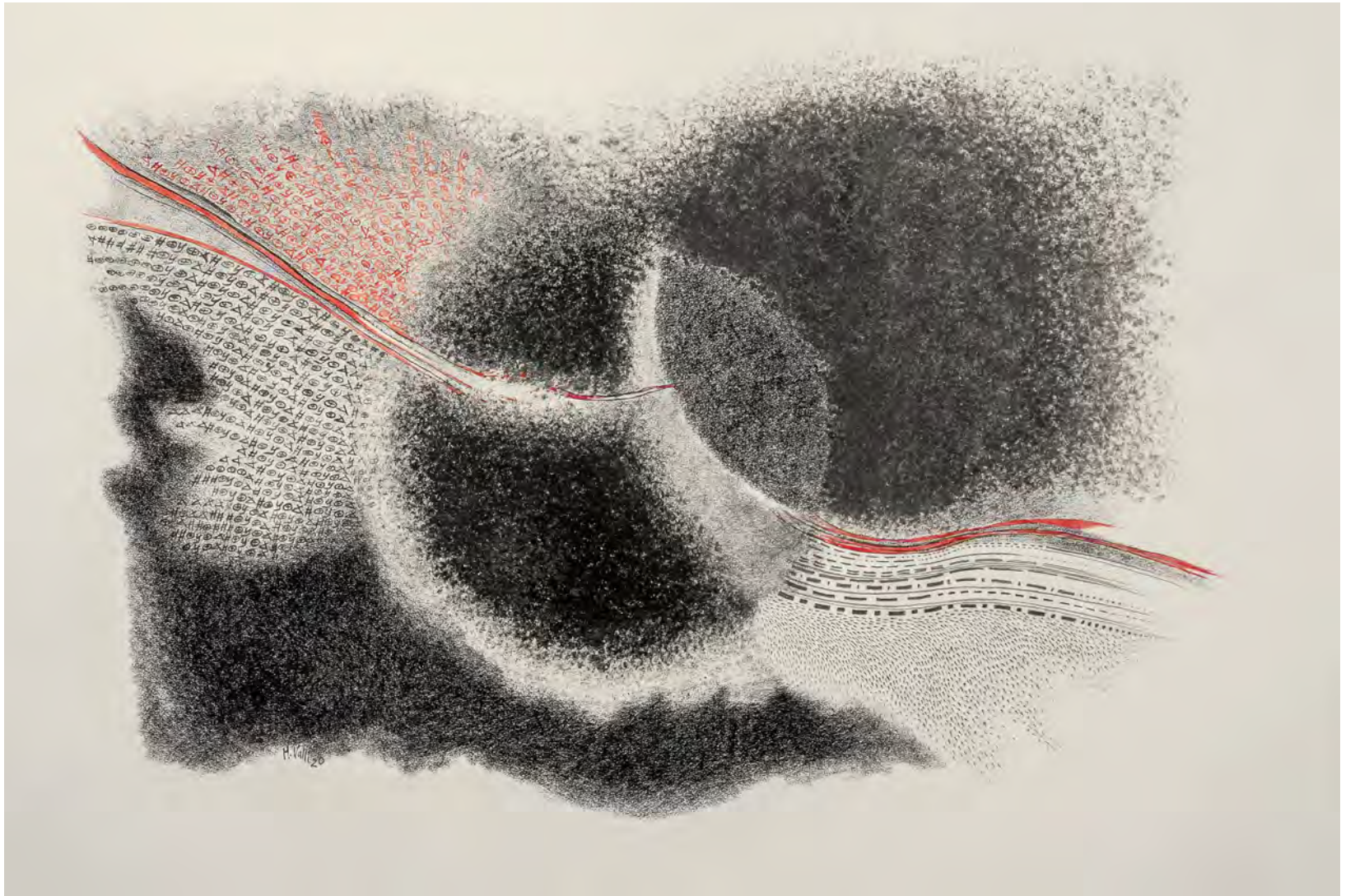
Ombra, 2019, tecnica mista su carta Hahnemühle, 108 x 78 cm



Ombra erosiva, 2019, tecnica mista su carta Hahnemühle, 78 x 108 cm



Su un passo, 2019, tecnica mista su carta Hahnemühle, 108 x 78 cm



Che tenta, 2019, tecnica mista su carta Hahnemühle, 78 x 108 cm



Che tenta oltre e attraverso, 2020, tecnica mista su carta Hahnemühle, 78 x 108 cm



Il labirinto, 2020, tecnica mista su carta Hahnemühle, 108 x 156 cm



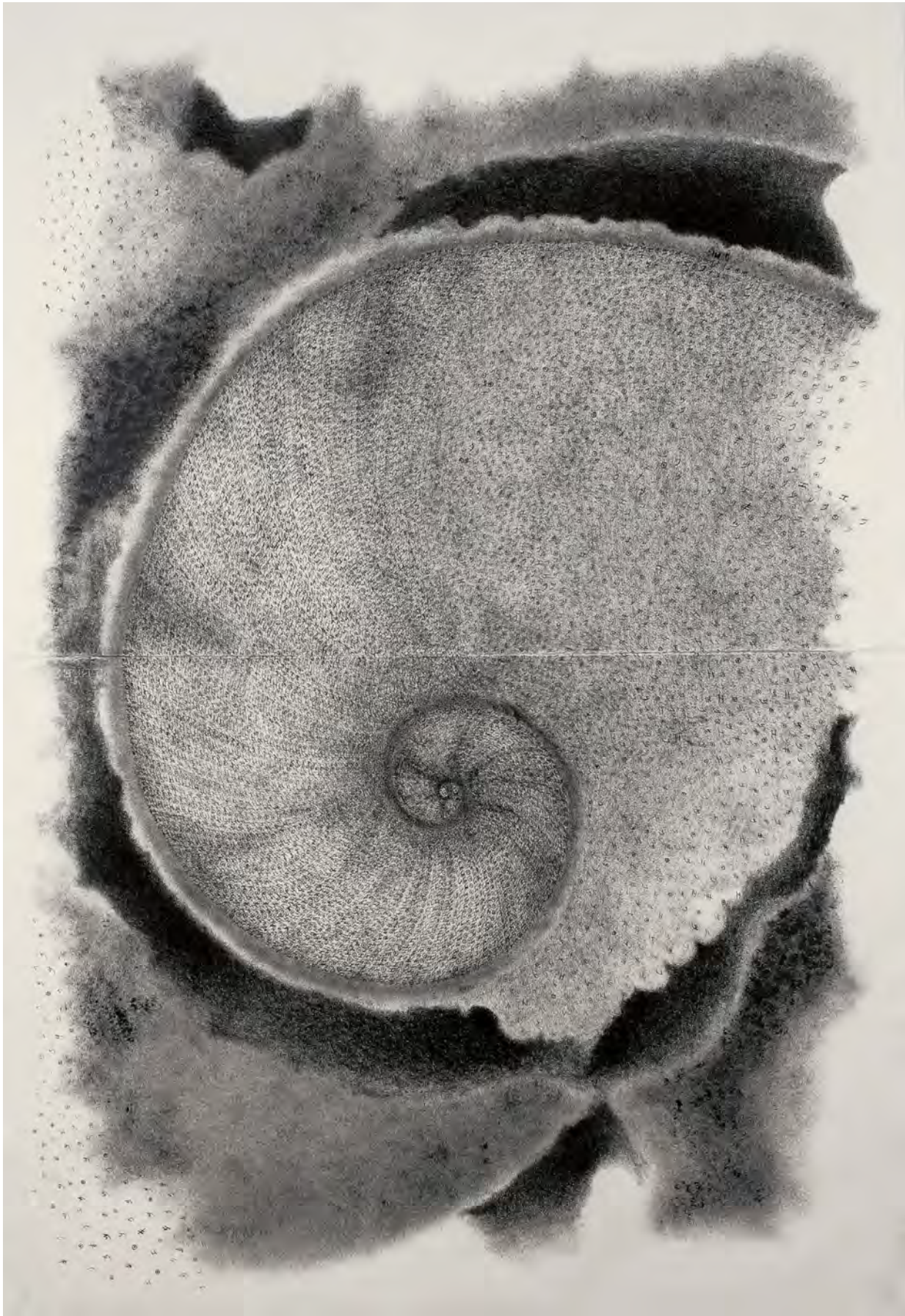
Nero Silenzio, 2020, tecnica mista su carta Hahnemühle, 78 x 108 cm



Vuoto assoluto, 2020, tecnica mista su carta Hahnemühle, 108 x 156 cm



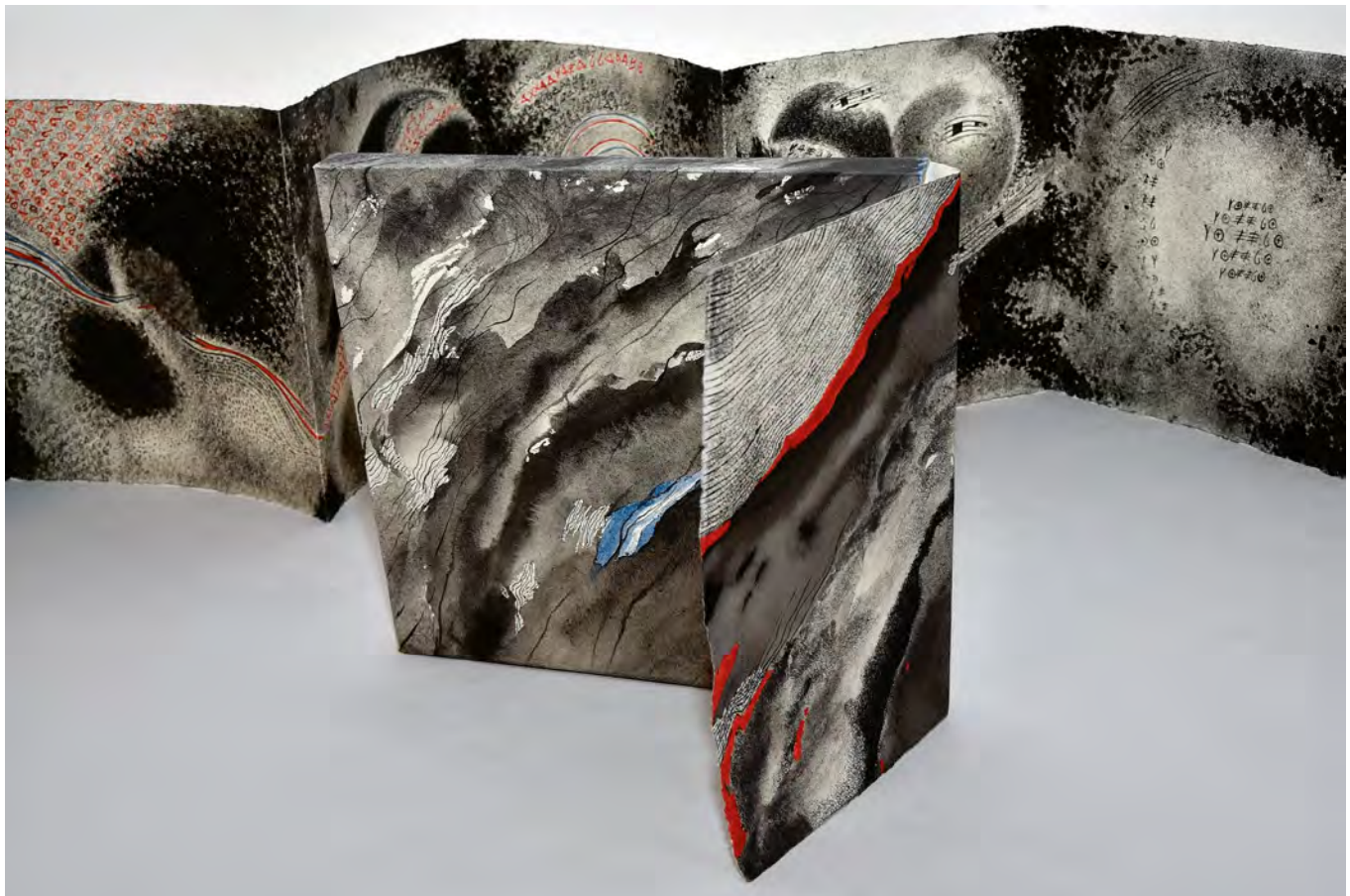
Tu, 2020, tecnica mista su carta Hahnemühle, 78 x 108 cm



Senza tempo, 2020, tecnica mista su carta Hahnemühle, 156 x 108 cm



Nero Silenzio, 2021, tecnica mista su carta Hahnemühle, libro d'artista (25,8 x 373,8 cm) con contenitore (27 x 27 x 2 cm)



L'opera grafica



Palinsesti, 2015-2016, acquaforte acquatinta su zinco, 230 x 180 mm



Nero ferito, 2016, acquaforte acquatinta su zinco, 335 x 445 mm

Squarci, 2016, acquaforte acquatinta su zinco, 335 x 445 mm



Flussi remoti, 2016, acquaforte acquatinta su zinco, 335 x 445 mm

Flussi e percezioni, 2016, acquaforte acquatinta su zinco, 335 x 445 mm

Presenza, 2017, xilografia, 700 x 500 mm



Presenze, 2017, xilografia e collografia,
700 x 500 mm

Confluenze astrali, 2017, xilografia e collografia,
700 x 500 mm



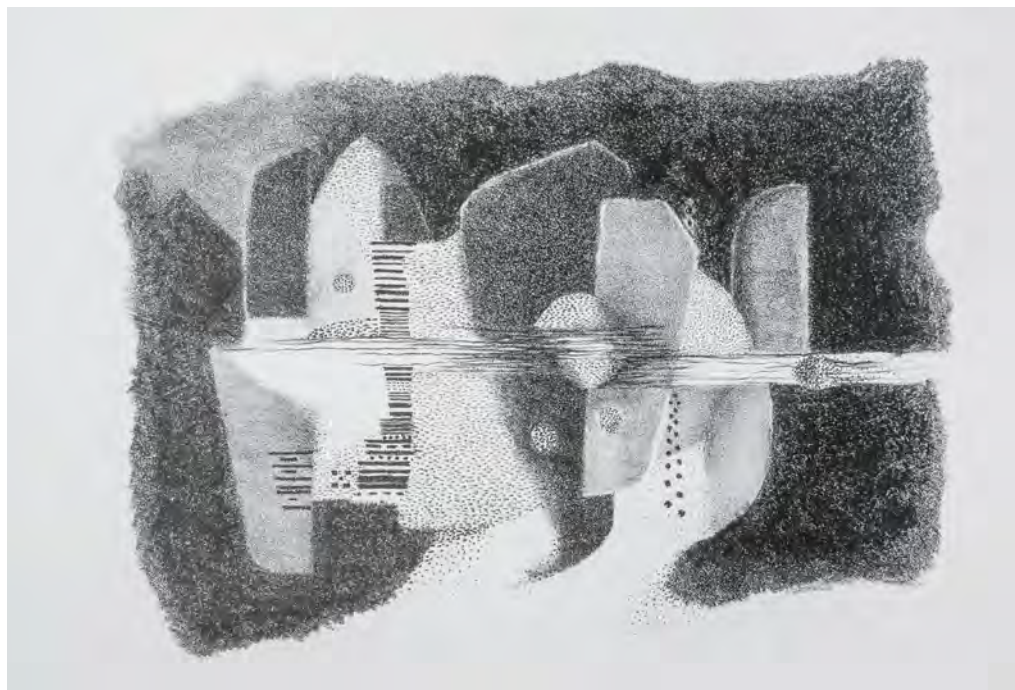
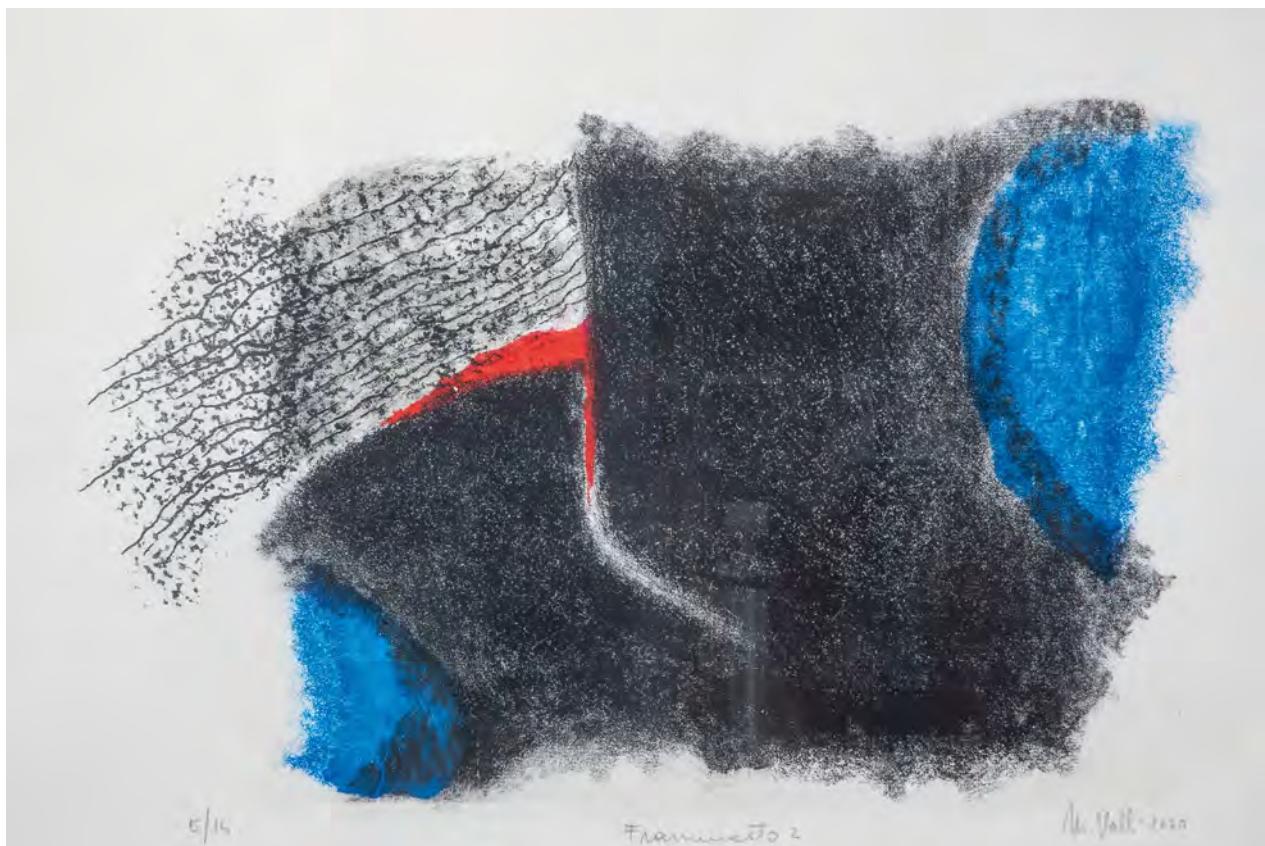


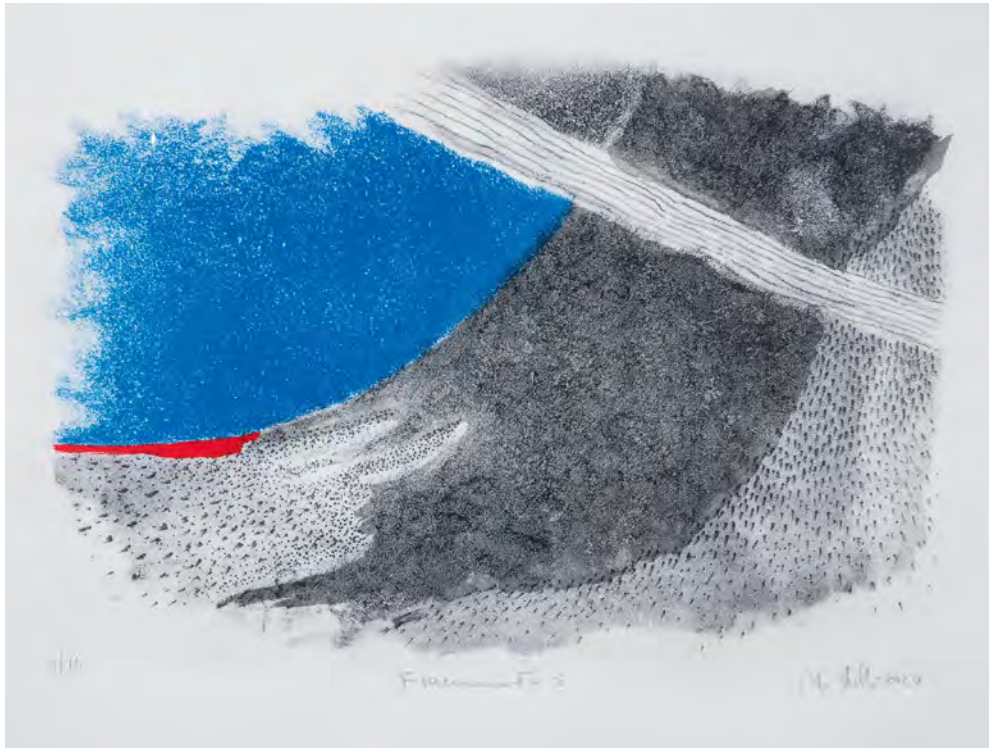
Immagine sospesa, 2018, litografia su pietra su carta Hahnemühle, 400 x 320 mm

Punto linea superficie, 2018, litografia su pietra, 320 x 430 mm



Frammento 1, 2020, litografia su pietra su carta Hahnemühle, 320 x 410 mm

Frammento 2, 2020, litografia su pietra su carta Hahnemühle, 235 x 360 mm



Frammento 5, 2020,
litografia su pietra su carta Hahnemühle,
225 x 330 mm

Frammento 3, 2020,
litografia su pietra su carta Hahnemühle,
325 x 230 mm

Frammento 4, 2020,
litografia su pietra su carta Hahnemühle,
230 x 310 mm



Aria acqua fuoco nero, frammenti, 2020, litografia su carta di riso cinese,
1400 x 700 mm



Maria Valli, un profilo biografico

Maria Valli nasce a Reggio Emilia nel 1953. Nonostante la precoce passione per il disegno, dopo avere frequentato per un anno il Liceo Artistico di Bologna, studia all'Istituto Magistrale di Reggio Emilia e poi segue l'insegnamento di Fisioterapia all'Università di Bologna – svolgerà per ventisette anni la professione di terapeuta della riabilitazione, condotta prima all'Ospedale Ercole Franchini di Montecchio e poi, fino al 2000, all'Ospedale San Sebastiano di Correggio.

Nel 1996 decide di tornare a dedicarsi alla passione della sua vita: l'arte. Frequenta corsi di pittura, si confronta con alcuni artisti e nel 2000 abbandona definitivamente l'attività in campo sanitario, si trasferisce in Maremma, dove resterà fino al 2005; inizia intensamente a sperimentare motivi e tecniche pittoriche, nel tempo libero lasciatole dai lavori con i quali si mantiene.

Sente affini, in particolare, le ricerche condotte dai pittori informali; nel 2001 visita a Reggio Emilia la mostra di Alberto Burri, condividendo nel profondo le parole dell'artista, capaci di interpretare ciò che rappresenta per Maria stessa l'esercizio della pittura. Per Burri, infatti, la pittura è *“un'irriducibile presenza che rifiuta di essere tradotta in qualsiasi altra forma di espressione. È una presenza allo stesso tempo immanente e attiva. [...] Io posso solo dire questo: la pittura per me è una libertà raggiunta, costantemente consolidata, difesa con prudenza così da trarne la forza per dipingere di più”*. Fondamentale si rivela nel percorso di Maria Valli il confronto con i testi di Vasilij Kandinskij, *Lo spirituale nell'arte* e *Punto, linea, superficie*, che continua-

no tuttora ad alimentare la riflessione sulle ricerche che lei va conducendo. L'indagine sul segno, iniziata ritraendo una modella, si sviluppa nell'ambito del linguaggio proprio dell'informale: tenendosi al largo dalla figurazione, dalla rappresentazione realistica, e pure dall'astrazione geometrica, Maria sente di dovere dare espressione, attraverso la spontaneità del gesto e l'utilizzo di materiali insoliti, alle vibrazioni dell'interiorità.

È pure affascinata da alcune ricerche di Luigi Veronesi e di Maria Lai.

L'interesse per l'opera grafica trova alimento durante la visita alla mostra *“La xilografia da Dürer a Picasso”*, nell'ottobre 2001, all'Istituto Centrale per la Grafica a Roma, segnato dall'attività di Guido Strazza. Inizia così a cimentarsi con le varie tecniche e i materiali della grafica, prima in due laboratori a Carpi e a Cavezzo, con Lucia Tassi e Anna Ferrarini. Dal 2015 frequenta assiduamente la Stamperia d'arte di Nicola Manfredi a Reggio Emilia, dove sperimenta tutte le tecniche incisorie e la litografia su pietra.

La Valli si cimenta pure con la scultura e con la scenografia teatrale.

L'artista ha presentato le sue opere in mostre personali e di gruppo, e ha partecipato a Premi, ottenendo vari riconoscimenti.

La mostra al Palazzo dei Principi di Correggio, la più ampia e importante di quelle finora a lei dedicate, e il catalogo che l'accompagna, sono un'occasione significativa per valutare gli esiti di una passione così tenacemente perseguita e coltivata. (s.p.)

Finito di stampare
nel mese di aprile 2022
dalla Grafiche Step, Parma

